

CHARITAS

Bollettino del Terz'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola

✂ SOMMARIO ✂

Benedizione del Papa. — Il nuovo Tempio al Sacro Cuore di Gesù. — Incoraggiamenti autorevoli. — Vitalità perenne. — Apostolato e dottrina. — Lo stemma di S. Francesco di Paola e il S. Cuore di Gesù. — I collegi di studio. — I tre antichi collegi in Roma. — I Minimi nelle Università ed Atenei. — La dottrina tomistica nell'Ordine. — Religiosi Minimi chiari per dottrina. — Le nostre speranze.



SEGRETERIA DI STATO
DI S. SANTITÀ

N. 80905.

Dal Vaticano 24 giugno 1929.

Rev.mo Padre,

Approssimandosi il giorno nel quale sarà solennemente benedetta la prima pietra della Chiesa di cui cotesto benemerito Ordine inizia la costruzione nel quartiere Appio-Latino, mi è grato significarLe che l'Augusto Pontefice, come già ebbe ad esprimerLe nell'Udienza accordata il 14 corr. alla P. V. R.ma, assai Si è compiaciuto della notizia di tale avvenimento.

Il Santo Padre fa voti che il Sacro Cuore di Gesù, al Quale per espresso desiderio di Sua Santità viene dedicato il novello tempio, faccia di questo un Centro di irradiazione delle Sue più elette grazie, e a tal fine imparte alla P. V., a tutta la Minimita Famiglia e particolarmente alle giovani sue speranze, nonchè a quanti hanno concorso o concorreranno all'erezione della nuova Chiesa e dell'Istituto annessovi l'implorata Apostolica Benedizione.

Con sensi di sincera e distinta stima mi rafferma

di V. P. R.ma

aff.mo per servirla

F.to P. Card. GASPARRI.

Al Rev.mo P. PIETRO LALLI
Corr. Generale dei Minimi.

IL NUOVO TEMPIO AL SACRO CUORE DI GESÙ

A PERENNE MEMORIA DEL GIUBILEO DEL S. P. PIO XI

La bella ed ampia Chiesa di cui oggi poniamo nel nome del Signore, la prima pietra, sarà dedicata al S. Cuore di Gesù.

Questo è il titolo che la stessa Augusta parola di Sua Santità Pio XI si è degnata di presciogliere allorchè il nostro R.mo P. Correttore Generale Gli ha parlato della provvida iniziativa pregandoLo che fosse Egli medesimo ad imporle il nome.

Il titolo ci riempie di grande letizia. Poichè « quel Cuore che tanto ha amato gli uomini » e che « venuto a recare sulla terra il sacro fuoco della carità », ne infiammava anche il nostro grande fondatore, S. Francesco di Paola. Il quale eleggeva ad impresa del Suo Ordine, il fiammeggiante motto che compendia ogni amore divino ed umano: « charitas »!

Sorge accanto al nostro Collegio di studi: provvidenziale ispirazione! Lo studio sarà così santificato e benedetto da quel « Cuore in cui sono riposti tutti i tesori della sapienza e della scienza » quel Cuore per la cui gloria ed onore si formeranno i futuri apostoli, i figli di Francesco di Paola!

Giusta è dunque la nostra gioia per il bellissimo titolo. Grande la commozione perchè il Papa si è degnato, accettando l'omaggio del Tempio, di imporlo. — Nè da essa però può scompagnarsi l'altra che egualmente proviamo pel fatto che la nuova Chiesa gioverà assai ai moltissimi abitanti di quel nuovo e popoloso quartiere.

Queste giustissime legittime soddisfazioni c'incoraggiano a proseguire l'opera appena incominciata, che, con l'aiuto di Dio, e col concorso generoso dei benefattori confidiamo di condurre a compimento.

IL COMITATO D'ONORE.

Le più illustri personalità del Clero e del Laicato Cattolico, hanno dato con entusiasmo il Loro nome, per un Comitato che fa Capo a quello Centrale per il Giubileo Sacerdotale del Papa.

Ne daremo in seguito il lungo elenco: per ora noi inviamo a tutti il più sentito ringraziamento.

IL PROGETTO DEL TEMPIO.

La Chiesa, come progettata, è di stile barocco romano con ingresso principale sul largo di via Saturnia, e misura circa m. 42,00 di lunghezza, per m. 16,00 di larghezza e m. 20,00 di altezza

La facciata è a doppio ordine con pilastri corinzi e si eleva all'altezza di circa m. 25,00.

Sul lato sinistro si erge il Campanile di pianta quadrata, a tre ordini, due corinzi ed uno ionico, con finale a sagoma barocca culminante con palla e croce: l'altezza totale di esso è di circa m. 43,00.

All'interno la Chiesa è a Croce latina ad una sola navata con otto Cappelle laterali, di cui due più grandi: nell'abside semicircolare retrostante all'Altare Maggiore trovasi il Coro.

In attesa che venga costruita la Chiesa, è stata adattata a Cappella provvisoria per il nuovo popoloso quartiere Latino uno dei grandi locali del piano ribassato del braccio del Convento, già ultimato, con ingresso diretto dall'esterno.

AL SOMMO PIO, AL DOLCE CRISTO IN TERRA, NOI FIGLI DEL GRAN SANTO DELLA CARITÀ CHE HA TANTO AMATO E PROFONDAMENTE VENERATO IL VICARIO DI GESÙ CRISTO, EREDI DEL SUO SPIRITO, OSSEQUENTI ALLE SUE PRESCRIZIONI, PROTESTIAMO VENERAZIONE, OBEDIENZA, AMORE. OGGI PIÙ CHE MAI CON ENTUSIASMO LEVIAMO AL CIELO LA NOSTRA UMILE PREGHIERA: DOMINUS CONSERVET EUM... IDDIO LO CONSERVI, PIENO DI VITA, LO RENDA BEATO SULLA TERRA E GIAMMAI I NEMICI ABBIANO SU LUI IL SOPRAVVENTO.

Incoraggiamenti autorevoli

Roma, 19 marzo 1929.

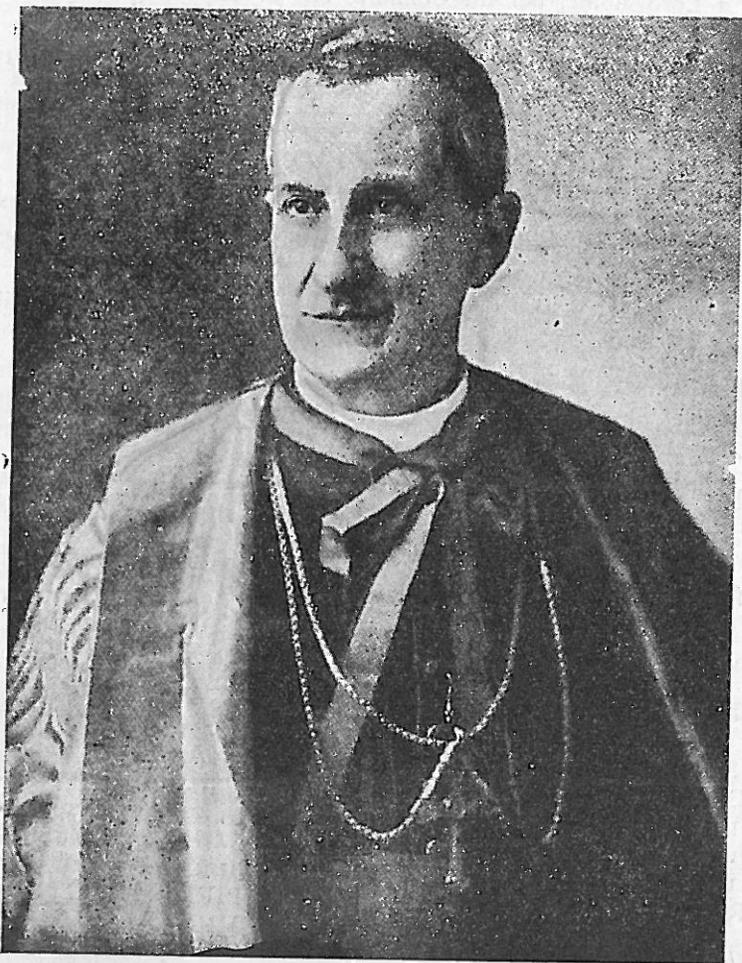
*Al Rev.mo P. Pietro Lalli
Correttore Generale dei Minimi
di S. Francesco di Paola,*

*Nella mia qualità di Protettore del
vostro Ordine già da tempo vedevo la
impellente necessità di avere in Roma
una Casa di formazione dei vostri gio-*

*vani religiosi e non ho mancato a suo
tempo di esortarvi a intraprendere tale
opera.*

*Vi ho trovato sempre esitanti perchè
la vostra povertà vi spaventava!*

*San Francesco vi ha paternamente
indotto a vincere la vostra esitazione!
Avete acquistato un suolo in acconcio
posto della città! Avete anche incomin-*



ciato a mettere pietra sopra pietra!!
Ma, ecco che con filiale rispetto nuovamente ve la prendete col vostro Fondatore, perchè vi lascia nell'angustia di dovere sospendere i vostri lavori se la Provvidenza non vi viene in aiuto!

Ancora una volta intervengo con la voce di Protettore e vi ripeto il rimprovero dato da Gesù Cristo agli Apostoli: *modicae fidei quare dubitasti?*

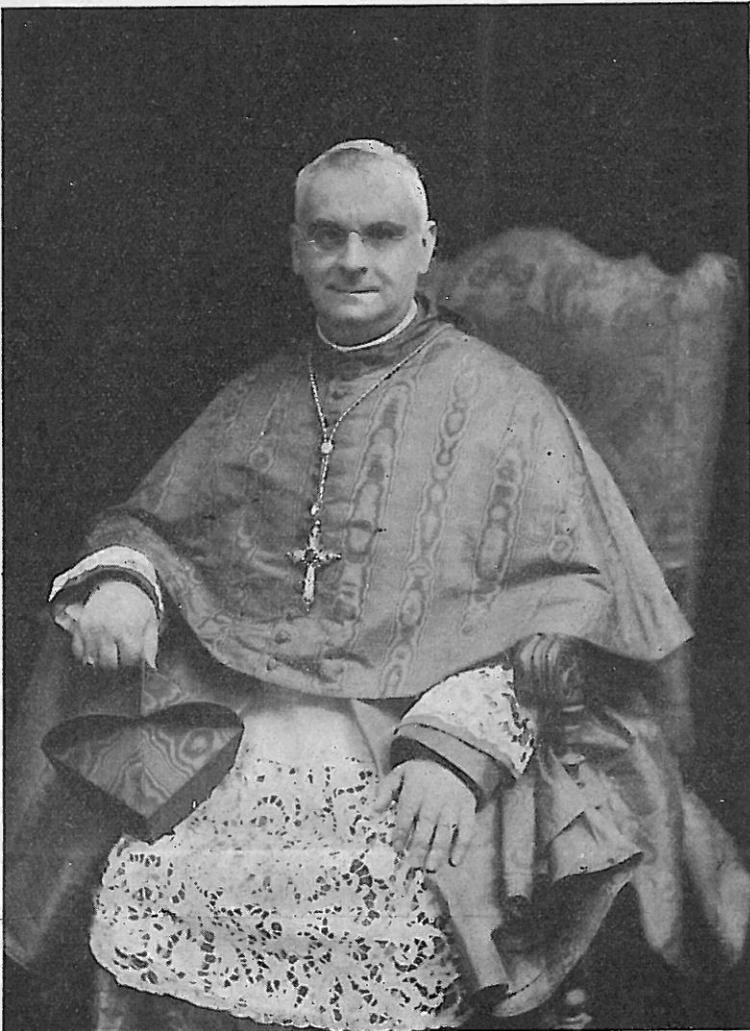
Abbiate dunque fiducia in Dio! e neanche dubitate dei benefattori devoti

di San Francesco di Paola. Gli stessi numerosi vostri Terziari saranno presi da santa emulazione e daranno a voi esempio di fede e vi aiuteranno, fino a quando vedranno che la nuova Casa possa aprire le porte a numerosi figli di San Francesco di Paola!

Vi benedico e voi pregate per me.

Vostro dev.mo

G. Card. GRANITO DI BELMONTE
Protettore del vostro Ordine.



Roma, 10 marzo 1929.

R.mo Padre Generale,

La Famiglia Religiosa del grande Santo di Paola, che si viene felicemente ricostituendo dopo le tempeste dei tempi avversi, avrà in Roma il suo Collegio di Studi in una nuova sede con Chiesa in una di quelle zone periferiche della città, dove ai grandi palazzi che

fiancheggiano le nuove vie non si accompagna ancora la Chiesa, la Casa di Dio.

Io formo i voti più fervidi che l'Ordine, a compiere sì bella e difficile opera, sia efficacemente aiutato dalla generosa cooperazione dei benefattori. Sarà un doppio merito, verso l'Ordine Paolano che risorge a nuova vita; e verso la popolazione d'un vasto quartiere, che aspetta il pane della vita spirituale.



I devoti di S. Francesco di Paola specialmente accoglieranno, spero, l'invito, ed a me è caro benedirli in Suo Nome.

A Lei, R.mo Padre, i miei ossequi.

Suo Dev.mo

C. Card. LAURENTI.

Roma, 3 maggio 1929.

Rev.mo Padre,

Il rifiorire degli Ordini religiosi non solo in quanto allo spirito e regolare osservanza ma anche nel coltivare con amore indefesso lo studio delle sacre scienze, è una cosa che mi sta molto a cuore: perciò rilevo con compiacenza l'impulso che la P. V. Rev.ma a tale riguardo si accinge a dare al suo Ordine dei Minimi con la iniziativa di erigere in Roma — in conformità allo Statuto dell'ultimo Capitolo Generale (n. 12) — un Collegio internazionale; iniziativa che ormai si avvia a prossimo compimento.

Tutti ben conoscono quali vantaggi possano derivare ad un Ordine da tale istituzione, per formare secondo le sapienti direttive della S. Sede i giovani professi alla pietà ed alla vera dottrina.

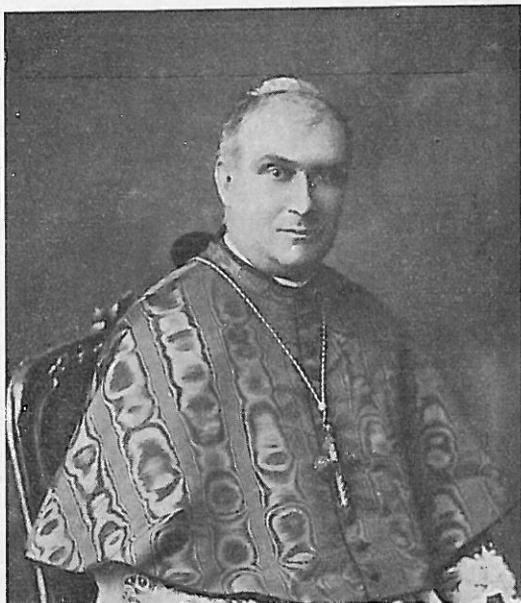
Onde lodando l'affetto dei Religiosi Minimi per il Proprio Sacro Istituto che ha nella Chiesa gloriose tradizioni, ben di cuore benedico gli sforzi generosi che essi compiono per quest'opera: benedizione che si estenda anche a coloro che in qualsivoglia modo vi cooperano per il migliore e più sollecito coronamento.

Con sensi di distinta stima mi creda della P. V. Rev.ma

dev.mo servo

ALESSIO ENRICO M. Card. LÉPICIER.

Al Rev.mo P. Correttore Generale
dei Minimi.



VICARIATO DI ROMA

Roma, 23 giugno 1929

R.mo P. Generale,

Plaudo con giubilo alla erezione del Collegio Internazionale per gli Studenti dell'inclito Ordine dei Minimi che efficacemente governerà a continuarne le gloriose tradizioni.

Con vero compiacimento poi lodo l'iniziativa che accanto vi sia elevato un tempio al S. Cuore di Gesù, nel popoloso quartiere Appio-Latino, dove vivo ed urgente ne è il bisogno; alla cui spirituale missione — che mi sta grandemente a cuore — i Minimi sapranno dedicarsi con zelo apostolico, come ne hanno sempre dato prova.

Ben volentieri perciò benedico a Lei, R.mo Padre, ai suoi Religiosi ed a tutti i buoni, che vorranno coadiuvarla in un'opera sì gradita all'Augusto Pontefice ed a me così accetta.

Dev.mo

† BASILIO Card. POMPILJ.

Al R.mo P. Correttore Generale
del Sacro Ordine de' Minimi
Roma

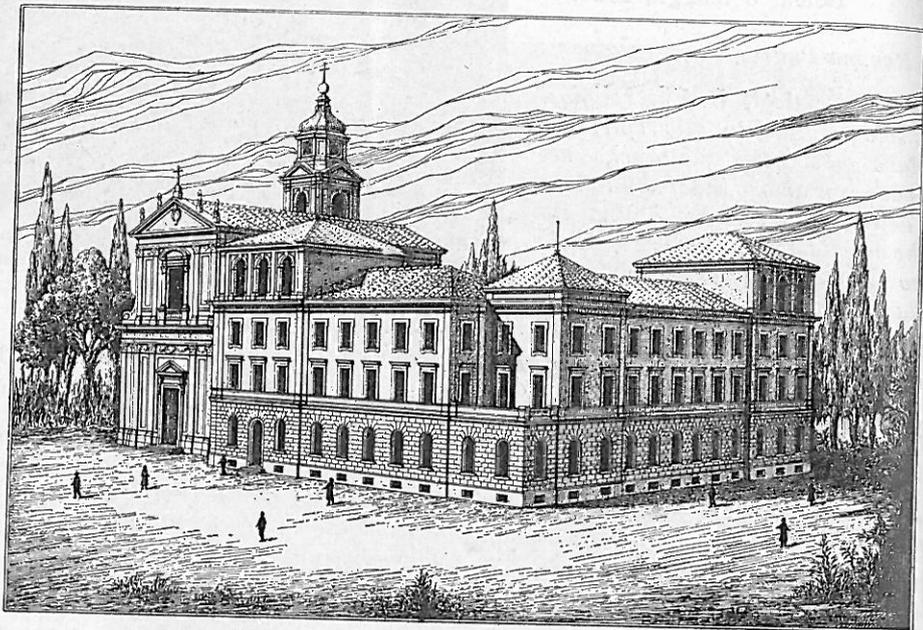


VITALITÀ PERENNE



L'Ordine di S. Francesco di Paola inaugura nel quartiere Appio-Latino, presso il Laterano, vicino al venerando Seminario Romano, non lungi dall'antica Basilica di *San Giovanni alla porta latina* — che fu già dimora di una co-

gestivo pozzo claustrale; che riceverà le confidenze di tanti apostoli stanchi, nei secoli, quando dallo studio, dalla penitenza, dalle preghiere dei primi ardenti discepoli spunterà la mirabile fioritura dei nuovi figli.



Progetto del Tempio e del Collegio (Ing. E. CAMPA).

munità di Minimi e sede del noviziato della Provincia Romana — un nuovo suo Collegio.

Ne inaugura solo una parte: *la prima*, dai corridoi ampi e pieni d'aria, dagli archi che preparano l'artistico chiostro, dalle stanzette linde e bene illuminate, dalle grandi terrazze donde si ammira il verde dei Castelli romani e la solennità di Roma.

La chiesa sorgerà tra non molto, per l'apostolato di quel nuovo popoloso quartiere, e col tempo la Provvidenza farà sì che le arcate si abbraccino con le arcate per chiudere in mezzo il sug-

I *Minimi* non si sono curati di predicare la loro grandezza. È la virtù più simpatica alla quale il Padre li educò con santa tenacia e che non dimenticano. Ma quanto è più profondo il sentimento dell'umiltà tanto più alta s'innalza l'opera loro, e Roma guarda ancora meravigliata — e con un certo senso di amara nostalgia — *Trinità dei Monti*, reale convento dei Figli di Francesco di Paola, che pare li richiami da Sant'Andrea delle Fratte, con la voce di una madre, che ha il diritto di ospitare i figli del sacrificio, e non si può confortare perchè non vi sono. Il colle-

gio dei Calabresi in Via Cavour, la Casa Generalizia di Sant'Andrea, che leventure e le sventure ridussero ai *minimi termini*, rimasero nella santa città focolari di vita, e di desideri accesi per



La via Saturnia nei pressi del Laterano e il terreno (3) ove è sorto il collegio.

una rinascita degna delle nobili tradizioni dell'Ordine.

« L'albero di San Francesco di Paola crescerà, estenderà i suoi rami, produrrà i suoi frutti a dispetto del demonio ».

La profezia è di un caro santo dei Minimi, del Venerabile Clausi, l'apostolo romano del secolo scorso, e molte ragioni ci confortano a credere che i rami sono già rigogliosi e i frutti maturano.

Molti aspiranti, un buon numero di novizi e di chierici abiteranno tra breve il nuovo Collegio, dove tempereranno il loro spirito alla severa dottrina dell'apostolato e alla rigida penitenza della vita.

Nessun secolo più del nostro ha bisogno di avvicinare i severi asceti della penitenza. Quando da ogni parte si leva il grido della ribellione contro le più nobili aspirazioni del cristianesimo e in contraddizione alle beatitudini evangeliche si proclamano le beatitudini effi-

mere della carne, della superbia, della prepotenza e dell'odio, il rifiorire dell'Ordine, che lega la propria esistenza al voto di una penitenza quaresimale ininterrotta, se può scandalizzare le anime deboli, è un conforto per i buoni e speranza di nuove vittorie della Chiesa.

P. Raffaele Ricca, P. Gaspare Dellepiane, illustri generali dell'Ordine, agitarono da tempo l'idea di una casa nuova, il collegio della *Rinascita*. Nel 1896 il Capitolo Generale approvò la propo-

sta del P. Ricca. Il Capitolo Generale del 1924 decise di presentare ai piedi di Pio XI il voto della molt'anni lacrimata *domus*, e i *Minimi*, benedetti dal Papa, si levarono, col nuovo loro Generale P. Pietro Lalli, più fervidamente pronti all'opera e il 21 marzo del 1928, festa di S. Benedetto, diedero il primo colpo di piccone.

Dal 21 marzo al 2 aprile, festa di San Francesco di Paola, c'era breve spazio di tempo; ma i Minimi, con simpatico gesto di umiltà — che vorrei chiamare rarissimo — hanno voluto esser grati al Patriarca del monachismo occidentale della ispirazione avuta dal piccolo Francesco, sulla sua tomba a Montecassino, a ritirarsi nell'eremo di Paola, per levarsi da quella penitente meditazione fondatore dell'Ordine.

Anche quest'anno centenario di Montecassino, il giorno di S. Benedetto, vollero i Religiosi Minimi togliere dal nuo-

vo Collegio i ponti di legno, che dovevano scomparire per una intima e famigliare inaugurazione.

Così questi Frati italianissimi hanno voluto aggiungere alla meravigliosa rievocazione della storia cassinese una pagina *viva*, che non fosse solo *opera di inchiostro*.

Ed è necessario insistere su quest'ultimo pensiero delle *rievocazioni vive*.

dine, Dio ha voluto conformarvi le vie della sua provvidenza.

E la famiglia dei Minimi non ha smentito il suo nome in tutte quelle cose che eccitano l'attenzione dei contemporanei, ed attirano l'elogio della storia. Eppure non mancarono a questa grande istituzione anche le alte illustrazioni intellettuali.

Ma essi lavorano nel silenzio, nella



Il primo braccio del Collegio che oggi s'inaugura.

Anche i Minimi hanno la loro storia. Basta volerlo, e subito ci possiamo fare un'idea della grande fioritura di Santi, di Beati, di Venerabili del loro Ordine.

Hanno anche i martiri, e molti martiri. Non sono molto conosciuti. Vorrei quasi dire, a lode di quest'Ordine, che esso non sa *sfruttare* la storia.

San Francesco di Paola aveva voluto situare la sua famiglia nel più basso grado della gerarchia religiosa; le segnò l'ultimo posto. Questa ispirazione di umiltà fu certo grata al cuore di Dio, perchè nella condotta esteriore dell'Or-

preghiera e nella penitenza. Da questa intima vitalità sperano i nuovi germogli dell'Ordine, che non potranno mancare. Il suolo sul quale Francesco costruì è ancora fecondo, la rugiada della grazia scenderà abbondante.

Nell'anno Giubilare di Pio XI, mentre i pellegrini accorrono ai piedi del Padre, il mondo cristiano esulta e prega, e le manifestazioni di giubilo e di affetto filiale si moltiplicano, i *Minimi* che sono stati sempre e vogliono sempre essere per il Papa e col Papa, in qualunque ora, e specialmente quando la Chie-

sa ha bisogno della *immolazione* dei Figli, han voluto dimostrare quanto fervido zelo li spinga alla restaurazione del mondo nella Regalità di Cristo, voluta dal Pontefice di Roma, e nell'eterna Roma, rinnovando le loro antiche e nobili tradizioni, hanno innalzato la nuova Ca-

sa della *Rinascita*, il Collegio dei futuri e forti *Penitenti*, perchè è sempre vivo nel loro spirito meditativo il richiamo evangelico che: *la salute non si potrà avere se non per la penitenza.*

AGOSTINO SABA.
Terziario Minimo.

Il geniale ideatore del Collegio è il chiarissimo Ingegnere Enrico Campa, la cui abilità è largamente riconosciuta. Egli con intelletto d'amore, coadiuvato dai valenti Ingegneri Galanti e Galli della ben nota Ditta Monti, ne ha curato l'esecuzione così da appagare appieno le nostre aspirazioni. Abbiamo la ferma fiducia che con uguale solerzia e bravura condurrà a compimento il Collegio, ed erigerà il Tempio monumentale per modo che riesca degno ricordo del giubileo sacerdotale del Pontefice regnante Pio XI.



APOSTOLATO E DOTTRINA.

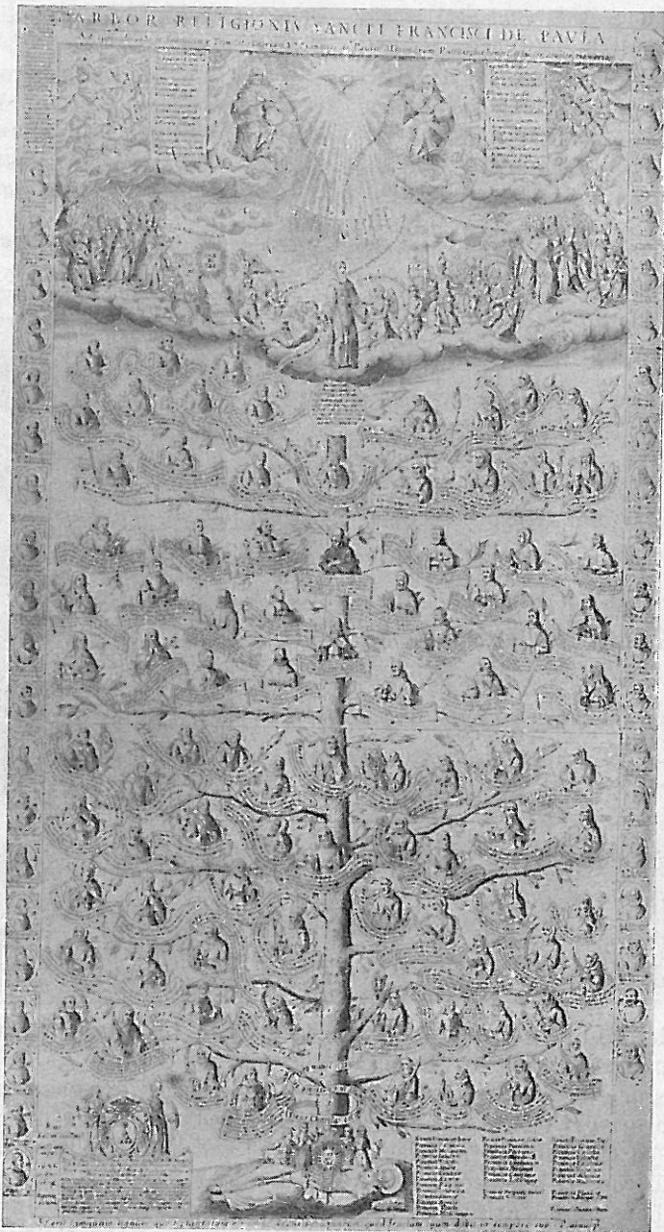
L'Ordine dei Minimi sorgeva e si sviluppava in piena fioritura di Rinascimento, ma seguendo il concetto del suo santo fondatore teneva fede alla povertà più rigida ed alla più profonda umiltà. Due ideali, questi, che contrastavano senza dubbio allo spirito paganeggiante del secolo, da cui purtroppo non andò talvolta immune il clero contemporaneo.

E neanche per gli studi il Santo voleva che i suoi s'informassero ad una scienza vanamente superba. In compenso, esigevo soda cultura religiosa, dommatica — e di conseguenza filosofica — in coloro che tra essi erano chiamati al

sacerdozio. Unica preoccupazione di quanti, nell'Ordine da lui istituito erano destinati all'insegnamento, doveva essere questa: formare ottimi dispensatori della Parola, savii maestri di spirito che esercitassero il loro sublime ministero con edificazione universale.

Nel pensiero del S. Fondatore il suo Ordine, doveva essere « *un seminario veramente apostolico, i cui alunni col presidio della dottrina soda attendessero soprattutto a combattere le eresie* » (1).

(1) CLEMENTE XI, *Lettera al Capit. Generale di Marsiglia 16 aprile 1703.* « Acta Cap. Gen. O. Minim », Vol. II, pag. 5.



Albero della Religione: contiene gli uomini illustri in santità fino al 1757.

E fu realmente così: « l'Ordine nostro può infatti gloriarsi — scrive un nostro scienziato (1) — di innumerevoli

(1) P. FR. JACQUIER, *In Laudes O. Minorum Oratio*, ibid., pag. 474 sgg.

illustri uomini, i quali assai strenuamente combatterono le eresie, con le armi della S. Eloquenza, suscitando contro se stessi, non solo l'invidia degli eretici ma un odio implacabile ». Centinaia caddero, vittime del furore luterano e



Martiri Minimi.

Dall'Opera di Fr. Antonio Doudé:
gli uomini illustri in Santità dell'O. d. M. - Parigi 1673.

calvinista in Germania e in Francia, i figli di S. Francesco di Paola, che avevano fortemente tonato dai pulpiti e dalle cattedre, nei contraddittori e nelle dispute, difendendo la fede con la parola, gli scritti, con il proprio sangue (1).

Nè minor ardore ed entusiasmo portarono i nostri contro l'eresia giansenista. Papa Clemente XI lo attesta autorevolmente con queste parole: « E in voi Minimi solida e sicura erudizione priva di quegli errori che infestano miseramente regioni insigni dell'orbe cat-

tolico, specialmente la Francia, dove voi avete dato prove egregie di ortodossa integrità, e di fedelissimo ossequio verso l'Apostolica Sede, schierandovi alacramente contro gli eretici gianseniani a favore della Bolla *Unigenitus* » (2).

E si potrebbero moltiplicare le citazioni.

E si potrebbe tessere una lunga litania di nomi di Martiri, di santi e dotti predicatori che meritano i titoli gloriosi di *flagello degli eretici*, *martello dell'errore*, *frusta del Protestantesimo*, *colonna della Chiesa*; tante furono le benemerienze che essi si guadagnano in questo campo.

Tuttavia pur fedele alla missione di evangelizzare più che di studiare, e di evangelizzare non i grandi e i ricchi, ma i poveri e i piccoli, senza venir meno allo spirito di umiltà, che è la caratteristica propria, dell'Ordine dei Minimi, non mancò nel campo delle lettere e delle scienze nelle arti sacre e profane, di religiosi illustri, taluni anche eminenti.

Nella lieta circostanza dell'erezione di un nuovo collegio di studi in Roma miriamo di proposito a rievocare pagine di nostra storia, riferentesi al culto delle scienze sacre — e anche profane — nell'Ordine.

Omettiamo di scrivere delle glorie della santità, che furono assai fulgide, di cui ci occupammo altra volta (3).

(2) CLEMENTE XI. *Lettera al Cap. Gener. di Pesaro 1728* « Acta Cap. Gen. », Vol. II, pag. 56.

(3) *L'Ordine dei Minimi nella luce dei Santi* ». Vol. di pag. 137. Tip. Buona Stampa, 1927.

(1) Cfr. *Le Cronache dell'Ordine passim*.

L'opera fiorita di carità dei nostri benefattori che inviano offerte per il Collegio è meritoria delle promesse di Gesù, il quale ha detto: « *Ciò che farete ai miei Minimi, lo avrete fatto a me stesso* ».

LO STEMMA DI S. FRANCESCO DI PAOLA

e il S. Cuore di Gesù

La carità, sgorgata dal Cuore SS. di Gesù è lo stemma che Francesco di Paola diede al suo Ordine, avuto dall'Arcangelo S. Michele.

Francesco di Paola ha immensamente amato Gesù Cristo, e nell'amore ha trovato la potenza, la leva misteriosa dell'imitazione perfetta, da diventare una vivente immagine del suo Maestro divino.

Il cuore di Francesco palpitava all'unisono col Cuore di Gesù. I brucianti ardori del suo cuore erano tali che molte volte veniva meno e alle rigide acque, alle fresche aure del bosco, cercava refrigerio e sollievo. Oh,



È questa la prima immagine del S. Cuore venerata nel 1685 da S. Margherita M. Alacoque. - (Riproduzione dall'originale).



S. Michele Arc. dà a S. Fr. di P. lo stemma di "Charitas",

Dio, carità! oh, Dio, carità! ripeteva spesso, quando, nella grotta di Paola, bruciava d'amore e correva alle onde dell'Isca o nel vicino bosco paterno, per dar refrigerio al suo cuore lacerato d'amore.

Assai felicemente il Ven. P. Pietro Moreau Minimo francese, contemplando la carità dal Cuore di Gesù diffusa nel Cuore del Taumaturgo di Paola, e da questi al suo Istituto - a cui l'aveva additata qual celebre orifiamma - profferì la celebre frase: "Onoro tutti gli Ordini religiosi stabiliti nella Chiesa, perchè sgorgati dalle piaghe del Nostro Divin Salvatore. Ma prediligo il mio Ordine dei Minimi, perchè scaturito dal Cuore SS. di Gesù, essendone la carità il carattere" (1).

(1) Riferita dal P. Rians. Commento alla Regola dell'Ordine dei Minimi.



I COLLEGI DI STUDIO



Dal Fondatore in poi, fu somma cura dei superiori di procurare costantemente con savie leggi e previdenza, il fiorire degli studi nell'Ordine.

I Capitoli Generali, dai più antichi ai moderni vengono disciplinando mano a mano questo rilevante compito. Di capitale importanza l'opera zelantissima spiegata dal P. Gasparo del Fosso, nei Capitoli del 1535, 1538, dove furono gettate le basi angolari dei nostri Collegi di studio.

Incoraggiamenti e premi, esenzioni da uffici incompatibili per gli Studenti e Professori (Lettori).

Sono dispensati gli uni e gli altri dal servizio del Coro, massime di notte (1). I Superiori locali non debbono impiegare gli studenti nei negozi della Comunità senza grave ed urgente bisogno. Debbono provvederli con grande carità di mezzi necessari per gli studi.

A questo scopo ai Superiori che inviassero i loro giovani ad altri conventi di studio è fatto obbligo di pagare una pensione annua per ciascun studente (2).

Ai nostri Religiosi, massime ai Sacerdoti novelli, che intendevano perfezionarsi negli studi sacri e letterari, non era vietato — negli inizi dell'Ordine — di frequentare le scuole delle Università e Collegi fuori dell'Ordine: (vengono

spesso nominate le Università della Sorbona, di Salamanca, di Alcalá).

Ciò però venne limitandosi assai; quando sorsero i fiorenti nostri Collegi. Giacchè a salvaguardia della osservanza regolare, e a maggior decoro dell'Ordine, fu stabilito, fin dai remotissimi tempi, che in ogni Provincia monastica, si designasse « *almeno un Convento* » dove s'inviassero alcuni Religiosi della Provincia, eletti nel Capitolo provinciale, per frequentarvi senza interruzione le scuole che dovevano esser tenute dai nostri (1).

Gli studenti che mostrassero negligenza, ammoniti dovevano essere puniti gradualmente, fino alla sospensione dalle scuole destinati agli uffici più umili del Convento. Che se i Superiori trascurassero o lasciassero perire le scuole dovevano esser puniti fino alla deposizione dal loro ufficio di Correttore e di Provinciale (2).

In forza di queste energiche misure le singole Provincie venivano formando i loro Collegi, alcuni dei quali divennero assai celebri, quasi Università frequentate non solo da nostri Religiosi ma anche da estranei: tali ad esempio: Parigi, Genova, Messina, Barcellona, Cosenza, Firenze, Napoli, Bari, Salamanca, Siviglia, Marsiglia, Lione, Avignone, ecc. ecc. Le loro biblioteche sono tra le più celebri della città, consultate dagli studiosi e frequentate da dotti — estranei all'ordine — i quali negli eruditi ed amorevoli bibliotecari Minimi, trovavano sempre indirizzi e consigli per i loro studi.

(1) L'Ufficio divino lo dovevano recitare però in comune gli studenti con i loro Lettori in Cappella privata. (Cap. di Tolosa 1514).

(2) L'ISNARD, *Codex Minimus*, osserva che in Francia ai suoi tempi più non era in uso questo statuto; i Religiosi studenti, non solo di altra Provincia, ma di altre nazioni che si recavano ai Collegi di Avignone, o di Lione, di Parigi ecc. erano provveduti con grande disinteresse dagli stessi conventi senza che pagassero però nessuna pensione.

(1) *Acta Capitul. Gen. O. Minim.*, vol. I, pag. 79, Capit. Rom. 3. del 1523.

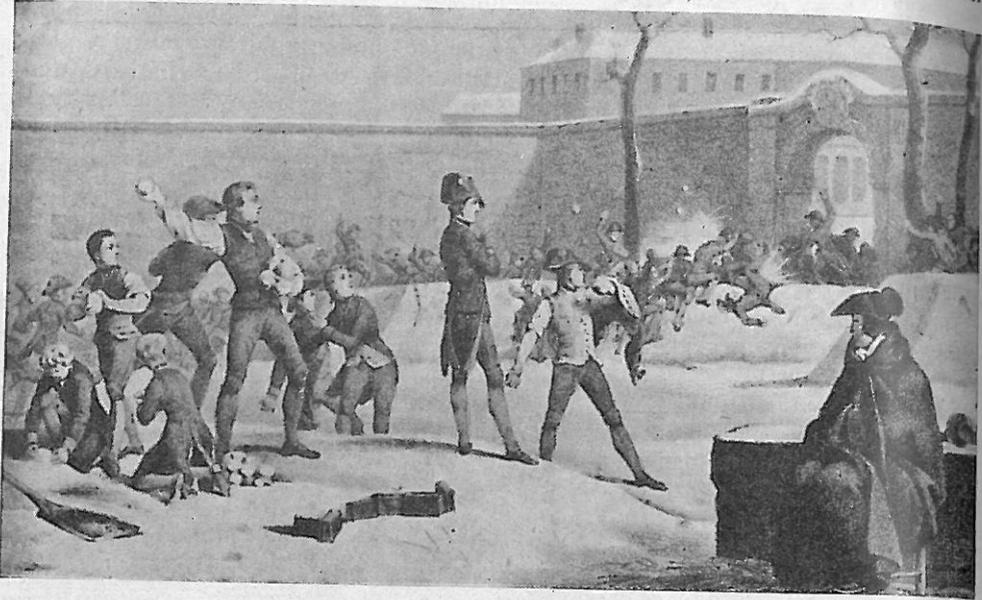
(2) *Acta Capitul. Gen.*, vol. I, pag. 85, Capitolo Gen. di Malaga, 1526.

LE BIBLIOTECHE.

Ogni Comunità, infatti, massime quelle dei Collegi doveva avere una biblioteca, e s'impondeva ai Superiori di arricchirla e aggiornarla nel miglior modo possibile. Varie volte i Capitoli insisto-

In alcune città oltre i Collegi interni o misti i Minimi dirigevano scuole anche superiori esclusivamente per gli esterni.

Così, per es., a Point Mousson fin dal 1588 i Minimi assumono la direzione di una Scuola gratuita, preparatoria ai



Napoleone nel Collegio dei Minimi, dirige la battaglia a palle di neve, nell'inverno del 1783.

no su questo punto. Una cura precipua dovevano avere i Prelati, dei manoscritti che i Religiosi avessero lasciato: riponendoli nelle Biblioteche per comune uso.

A salvaguardia delle Biblioteche medesime, i Superiori solevano munirsi di documenti Pontifici, che lanciavano perfino la scomunica a chi osasse estrarre libri o manoscritti.

I Superiori nelle visite Canoniche non omettevano mai la « visita » alla Biblioteca, esaminando attentamente lo stato di manutenzione dei Cataloghi, e dei volumi; e nel verbale che redigevano lasciavano disposizioni il più delle volte per lodare la diligenza e la cura del Bibliotecario, o talvolta biasimandone la noncuranza e imponendo severe disposizioni per il riordinamento.

Corsi Universitari; a Randazzo in Sicilia, nel 1638 aprono « un collegio dove insegnano filosofia e teologia ».

A La Ciotat (Marsiglia), ai Minimi è affidato dal Cardinal Di Belsunce, nel 1720, l'istituto che fin allora avevan diretto gli Oratoriani. A Mane, per invito del Vescovo di Sisteron, aprono verso il 1630 una Scuola di teologia per i Chierici Diocesani, che fiorì per molti anni a vantaggio specialmente del clero povero.

Fu assai celebre il Collegio di Brienne, aperto fin dal 1723, come scuola elementare, e nel 1776 come Regio Collegio Militare.

In questo Istituto ebbe la sua prima formazione Napoleone, che vi studiò per sei anni, sotto la guida di illustri professori, massime di matematica e di sto-

ria, che divinarono quasi il suo genio di stratega (1).

A Greyc nel 1740 diressero per vari anni un collegio ginnasiale.

Ad Avignone sostituiscono i Gesuiti, quando costoro (nel 1764) venivano ma-lauguratamente soppressi.

Ad Oneglia nel 1797, soppressi gli Scolopi, Carlo Emanuele IV affida l'Istituto Ginnasio-liceale assai celebre « Ulisse Calvi » ai nostri Religiosi.

REGOLAMENTI SCOLASTICI.

I Reggenti, e i Lettori.

Erano stabilite per i nostri Collegi norme o leggi di studi.

Molto accurate e savie, e che dovettero servire di esempio a molti altri Collegi, quelle compilate dal celebre, dottissimo P. Peyrinis approvate nel Capitolo Provinciale di Genova del 1635 e da lui pubblicate nel *Formularium Prae-latorum* (Lett. S. Cap. V) (2).

(1) Vedi *Napoleone e i suoi Maestri* in «Corriere d'Italia» del 5 maggio 1925.

Il P. CHARLES fu maestro di Religione di Napoleone. Questi divenuto primo Console in una lettera autografa gli diceva: «Io non ho dimenticato che devo l'alta fortuna cui sono giunto al vostro virtuoso esempio e alle saggie lezioni vostre. Senza religione non c'è felicità alcuna: nessun avvenire è possibile. Io mi raccomando alle vostre orazioni».

(2) Portano il titolo: «*Leges observandae a Regente, Lectoribus et Studentibus Collegi Ordin. Minimorum Jesu Mariae Genuae*. Consta di 12 paragrafi suddivisi in 53 articoli: Nel § 1. «*De Religione erga Deum et Sanctos*», il Collegio è posto sotto la tutela di S. Tommaso e di S. Caterina. Seguono poi i paragrafi che trattano; *del Reggente degli studi; dei Lettori, degli studenti, del Bidello, delle Conferenze - dei giorni di scuola e di vacanza; dei Privilegi dei lettori e degli studenti, dei premi e delle pene degli studenti, del Custode, del Maestro degli studenti, dell'ordine di sedere nelle Conferenze e nelle dispute pubbliche.*

In ognuno dei Collegi è proposto un Reggente di studi. Onorifico e grave incarico al quale non potevano esser assunti se non coloro che con plauso avessero insegnato l'intero Corso di Filosofia in tre anni, e di Teologia in quattro.

Al Reggente era affidata la direzione degli studi: il compito di esaminare ed eleggere unitamente al Provinciale col suo Consiglio i Lettori, disciplinare le lezioni, le Accademie, le dispute.

I Lettori non potevan essere se non coloro che avessero terminato l'intero corso letterario, filosofico, teologico.

Qualche rara eccezione poteva essere autorizzata solo dal P. Generale (1) in favore di certi giovani di grande ingegno e di soda coltura.

I Lettori dovevano ogni anno subire un esame e dar prova della loro capacità nelle pubbliche dispute scolastiche; e, in ogni Capitolo Generale sostenere le «Tesi teologiche» (otto in ciascun Capitolo) che, dopo accurato esame di Revisori a ciò destinati dovevano essere date alle stampe.

Ai Lettori erano concessi privilegi ed esenzioni e dopo dodici anni di lodevole insegnamento conseguivano il titolo di *Lettori giubilati*, che per aver valore doveva esser concesso dal P. Provinciale con il Consiglio dei Colleghi e del reggente degli studi, o del Capitolo Generale.

E perchè essi potessero consacrarsi esclusivamente e con impegno alla Scuola, erano loro vietate le Prelature, durante l'insegnamento.

Questo antichissimo Statuto, però fu creduto lesivo della dignità di Lettori (2) onde se ne chiedevano frequenti dispense, cosicchè poi venne in disuso.

La giubilazione per i Lettori (come anche per i Predicatori dopo dodici anni di predicazione di quaresimale e di

(1) *Acta Capit. Gen. O. M.*, vol. I, *Cap. Gen. 4. di Barcellona.*

(2) Il PEYRINIS e l'ISNARD sostennero vigorosamente questa tesi.

avvento quotidiani) era un titolo richiesto per le promozioni alle cariche superiori.

E poichè vi furono dei Religiosi dediti agli studi e alle predicazioni, che erano impediti di esser promossi alle supreme cariche, trovarono giusto i nostri antichi, di concedere a costoro le stesse esenzioni e privilegi che avrebbero potuto conseguire se fossero stati Superiori. Così per citare qualche esempio accadde al P. Jacquier e Leseur — due insigni scienziati di fama mondiale — i quali, schivi degli onori e dediti a profondissimi studi rinunziarono ad ogni carica, ebbero da Papa Clemente XIII « il titolo e i privilegi degli Ex-Generali » (1).

Così meritavano il titolo e le esenzioni di Ex-Provinciale, di Ex-Collega generale, quei Religiosi Minimi, che aseriti all'*Accademia teologica Romana* diedero prova del loro sapere, esercitandosi a norma delle Costituzioni dell'accade-

mia per sei o per dodici anni rispettivamente (2).

Premi cotesti agli studiosi, che contribuirono al rifiorire degli studi. Chi volesse invece trovare in ciò un fomite di amor proprio e ambizione, dovrebbe riflettere che nelle cose ardue — quale nessuno negherà essere lo studio e l'insegnamento — bisognerà pur compatire alquanto alla debolezza della natura umana! Certo è la gloria di Dio, la salute delle anime che i Superiori mirano prima di ogni cosa di conseguire: e per grazia di Dio le cronache del nostro Sacro Ordine ci confermano abbondante come questo fine non andasse frustrato. Frequentemente assai i nostri ad una dottrina profonda congiungevano una pietà non comune, una umiltà ammirabile, talvolta una santità eminente.

Faccia Iddio, che i nostri giovani, ispirandosi a tali esempi degli antichi — gloriosi e fulgidi — sappiano sollevarsi con le due ali della pietà e della dottrina alle più sublimi altezze!

(1) *Acta Capitulorum Gen. O. Minim.*, vol. II, pag. 199, n. 17.

(2) BIZZARRI, *Collectanea S. C. Epp. et Regul.*, Romae, 1863; *Romana*, pag. 399 e segg.



Abbeceozes. Fo. clxxxviii.

ACCIPITE patres
reuerē
 diffimi fratresq; charissim
 non strata nare: nec strata pupilla
 ep̄ limata terfa et polita calcogra
 ppia fratris hugonis de barem
 imbecitissimi sacerdotis ordinis
 S̄tinnozum sancti francisc
 de parula: hoc insigne opus
 omnium q̄ ad bestiaz eni
 ditionem spectant cōp̄
 besuz a sede apostol
 lica comprobatur:
 sua cura a soler
 ti diligentia p̄tor
 bati q̄be termino penes
 Sicuti n̄e d̄ne totis gracie
 vulgarit de sp̄ion ppe par
 stos cōfirmatus seu i p̄m̄o. Anno
 d̄ni M̄lles̄iā M̄lles̄iā C̄rcelun
 M̄lto, die vero m̄se nouemb̄i p̄
 Orate p̄ eo

Dedica della **Prima edizione** delle Regole, Correttorio, Cerimonie e privilegi del N. S. Ordine, curata dal **P. Ugo di Varenna**. Quest'esimio religioso, ricercato nell'Ordine dallo stesso Fondatore, fu più volte Provinciale di Francia, e una volta Collega generale. Era abile incisore e calcografo. Dirgeva appunto la stamperia del Convento di Nigeon (Parigi) dove quest'opera fu edita durante gli anni 1533-1535. Il disegno del Santo assai conforme al tipo tradizionale, è di grande importanza perchè eseguito da chi conobbe il Santo.

I tre antichi Collegi in Roma

In Roma, la città sacra per eccellenza, dove fiorivano sotto le cure dei Romani Pontefici gli Istituti scolastici, Seminari e Collegi pel Clero secolare, e i Conventi dei principali Ordini religiosi, anche il nostro Ordine promosse con cura amorevole e costante nelle nostre Case gli studi letterari e sacri.

Nei tre principali conventi (dei cinque) che accoglievano i figli di S. Francesco di Paola dediti alla preghiera e alle opere del ministero apostolico, si formavano gli operai della mistica vigna: la Trinità dei Monti, S. Andrea delle Fratte, S. Francesco di Paola ai Monti.

I. - La Trinità dei Monti.

Chi entra al Pincio dal lato di villa Medici, legge nel muro vicino al palazzo dell'Accademia di Francia: « Tutta questa muraglia è delli Padri Minimi di S. Francesco di Paola della Trinità del Monte Pincio, fondata tutta sopra il sito loro ».

Il gran Santo delle Calabrie fece a Roma due brevi soggiorni. Nel 1429, il primo, pellegrinando tredicenne coi genitori verso Assisi per venerare il suo serafico patrono. È di questo tempo l'episodio dell'incontro con lo splendido corteggio cardinalizio di Giuliano Cesarini e il dialogo che ne seguì col porporato.

Quando nel marzo 1483 vi tornò, per passare in Francia da quella buona lana di Luigi XI — Francesco dovè trattar sempre con simili birbe, come Alfonso e Ferrante d'Aragona, che ai nemici usavano « far tajare la testa e poi farli salare così morti e tenir secchi suso le sale e camere sue, a suo dominio e piacere » — ricevette ogni onore. Alloggiò dall'ambasciatore del Cristianissimo, maresciallo de Beudricourt; colloqui con Sisto IV che voleva promoverlo al sacerdozio. Un giorno che passava sotto il Pincio, additando ai compagni il luogo dell'odierna Trinità ebbe a dire: « Tra non molto, sorgerà lassù un nostro convento ».

Dodici anni: e il vaticinio s'avverava. Carlo VIII, figlio di Luigi, venuto a Roma dovè conoscere i Minimi, dimoranti in un tugurio presso S. Anastasia. Il suolo della Trinità fu acquistato pel re dall'ambasciatore card. de Billières de Lagraulas il 20 marzo 1494, con atto di Ugolino de Matteis notaro apostolico: i proprietari, Daniele e Luigi Barbaro, veneti, ebbero 1500 fiorini. Carlo inviò al cardinale, generoso benefattore dei frati, altra considerevole somma pel fabbricato e la cappella, lavori subito iniziati. Alessandro VI approvava, ad istanza del Santo, la fondazione.

Luigi XII continuò l'opera con 15.000 fiorini. E Francesco, riconoscente, volle per atto pubblico che il convento fosse sempre retto e governato da suoi religiosi francesi: se nessun francese volesse dimorarvi, potesse essere abitato e retto da frati d'altre nazionalità, che potevano similmente abitarvi ove non bastassero i francesi ad occuparlo tutto. Nello stesso anno 1501, re Luigi largiva 4000 scudi e 870 ducati. Il convento vide nel 1507 adunarsi il Capitolo che diede un successore al Santo nel P. Binet, e molto più tardi ricevè la visita di S. Ignazio. Sorse magnifica la chiesa per oblatori generosi: Francesco I, la regina Claudia, Enrico III, Luigi XIII, i cardinali Guglielmo Bricconnet che da arci-

vescovo di St Malo fece venirne i marmi da Narbona, du Bellay e de Grandmont ambasciatori, Le Veneur vescovo di Lisieux che morendo il 1543 volle essere inumato nella sepoltura dei religiosi, Carlo di Lorena arcivescovo di Reims. Alla generosità di Stefano Gueffier si devono la cappella di S. France-

si rese chiaro per poesie latine, discorsi sacri, altre opere. Trentenne, l'obbedienza lo condusse alla Trinità, che adunava nel convento il fiore delle nove provincie francesi e dei loro 145 cenobii, nella dottrina e nell'osservanza; ne fu superiore zelante per tre anni, sinchè tornò in patria per esservi eletto provinciale.



La Trinità dei Monti (una fotografia dall'aeroplano).

co e la scalea magnifica che scende a piazza di Spagna.

Tra i religiosi, che popolarono il grande cenobio, primeggiano gli scienziati, come ad esemp. un Mersenne, un Plumier, un Nicéron, un Maignan, un Magnan, dei quali due ultimi, l'Hurter fa non si sa perchè uno solo, un Le Seur, uno Jacquier, un Monteinard... Non pochi vi si distinsero anche per la virtù o per una fine gloriosa.

Per esempio, il marsigliese Luigi Tommaso Nuirate. Era nato nel 1724 ed aveva professato l'Ordine ad Aix nel '41. Insegnante valentissimo, scrittore di rara perizia, collaborò al Dizionario degli uomini illustri provenzali dell'Achard e

Allo scoppio della rivoluzione, superiore del convento di Marsiglia dove aveva ingrandito la biblioteca che servì a iniziare quella civica, dovè abbandonarne le mura. Nessuno dei ventidue religiosi venne meno al proprio dovere. Padre Nuirate, dopo aver esercitato con pericolo continuo il suo ministero, cadde col discepolo P. Francesco Luigi Taxy nelle grante del club marsigliese. Invano il *maire* (un accademico divenuto san culotto) e Benedetto Roux vescovo intruso tentarono in ogni modo di piegarli al *serment*. Furono massacrati a colpi di sciabola e di picca nel tragitto dal palazzo comunale a quello di giustizia: i corpi, appesi alla prima *lanterne* che si

trovò, poi ad un'altra dinanzi all'abitazione della famiglia Taxy, una terza volta davanti alla casa della zia del Nuirate. Era il 23 luglio 1792.

Bassville aveva farneticato di ridurre la chiesa della Trinità a museo di gessi e il convento a dimora dei pensionati dell'*Académie*. La rivoluzione spopolò quest'ultimo, disperse la «speziaria» famosa e la celebre biblioteca che l'abate Piazza chiamò «giocondo respiro de' Letterati, amena delizia de' Contemplativi, Giardino de' Virtuosi, sicuro Asilo delle fallacie del Commercio umano. Miniera ai più spiritosi Ingegneri, provvida Dispensa di tutte le scienze, Flagello e Scuola degl'Ignoranti». Alla scomparsa dei Minimi dalla Trinità, essa non tornò all'Ordine, ma andò in parte venduta, in parte divisa tra istituzioni religiose francesi.

Vi fu richiamato nel 1817 uno scampato al Terrore, il dotto e pio P. Bruno Monteinard da Bormes, che nel '28 si ritirava a S. Salvatore da Corte nel Tra-stevere ove moriva dieci anni dopo. Giungiamo così a Luigi XVIII e d al suo ambasciatore duca Blacas d'Aulps che vi praticarono restauri, sino a Carlo X nel 1828 quando — a richiesta di Leone XII — venne concesso in uso alla Società del S. Cuore per un convitto. D'allora, le figlie di S. Maddalena Sofia Barat non vi hanno mai cessato di prodigare alle fanciulle di Roma i tesori dell'educazione cristiana.

Non concluderemo, come un antico immaginifico panegirista del Paolano, dicendo d'averne in queste brevi note

«stemprato il Midollo dell'Ingegno e sviscerate del Cuore le Fibre», benchè tanto richiedesse «l'assunto di esse e



Il martire Nuirate.

l'obbligo della gratitudine, la quale impone a sborzare in questi Fogli quanto di dovizioso habbia in sè l'Erario della Mente».

È stato, il nostro, tenue tributo di venerazione al gran Santo, il quale «non esigge meno da noi che l'Anima tutta, la cui sustanza, se il Corpo è di terra, è tutta d'oro». E perciò «l'habbiamo battuta e coniato in questi Caratteri, per impiegarli nella Fiera dell'Eternità e farvi un Mercato di Gloria».

LUIGI HUETTER.

II. - S. Andrea delle Fratte.

Fin dal 1585 i nostri ebbero — dal Papa Sisto V, con Breve 7 agosto — la Chiesa di S. Andrea delle Fratte. Era assai antica — si ha memoria che risalga al secolo XI — ma assai modesta; nel secolo XV era appartenuta alla nazione Scozzese, e, quando fu donata ai Minimi la reggeva un sacerdote Cala-

brese — D. Pietro Perusino — che ne fece generosa rinunzia in favore dei nostri.

I quali l'assunsero con l'obbligo di governare la parrocchia; giacchè Papa Gregorio XIII, un anno prima, cioè nel 1584 aveva quivi trasferito il titolo parrocchiale da S. Giovanni della Figozza.

Da quell'epoca i Minimi officiarono sempre, con religioso decoro la Chiesa, affidandone la cura ai soli Religiosi italiani, scelti uno per ciascuna delle undici Provincie monastiche d'Italia.

La Chiesa fu riedificata più vasta e più bella nel 1605 su disegno dell'architetto Giovanni Guerra, e poi ancora ampliata e resa grandiosa per opera del genialissimo Francesco Borromini che vi costruì la tribuna, la Cupola e il singolare campanile.

Agli inizi i Religiosi abitavano nella piccola casa — che presero in fitto — del Rettore rinunciatario; vi si costruì poi, adattando casette attigue un primo braccio di convento. In seguito la fabbrica s'ingrandì, ma solo nel 1731 si venne ad una radicale e artistica costruzione. Demolito tutto il precedente convento — che risultava da adattamento di vecchie costruzioni — fu edificato un grandioso edificio, a forma quadrangolare, con chiostro e un bel colonnato, sopra cui s'innalzavano due vasti e

regolari piani; capaci d'accogliere comodamente oltre un centinaio di Religiosi.

* * *

Chierici che attendevano agli studi, ve ne furono costantemente; e nelle Ordinazioni che i R.mi Padri Generali lasciarono nelle loro visite canoniche, troviamo frequentemente, delle salutari disposizioni a favore degli studenti, della biblioteca che fin da' tempi antichi appare importante e ricca di opere pregevoli.

Della dottrina profonda dei Padri che l'abitavano e della serietà degli studi che vi si compievano, è ampio documento, questa testimonianza, finora inedita, e che perciò crediamo opportuno riportare integralmente, del R.mo Generale Roslet, nella visita canonica da lui fatta l'anno 1708 il 17 di luglio: «...Siam venuti a visitare questo Convento — egli lasciò scritto — che per molti titoli è egregio ed illustre. Giacchè for-



Ai nostri giovani studenti — scelti e chiamati dal Signore al suo servizio nella nostra Minima famiglia — alla loro sana e retta istituzione morale e intellettuale, deve essere rivolta, con reciproca cooperazione, ogni nostra sollecitudine. Se essi saranno educati e formati alla cristiana perfezione secondo lo spirito di S. Francesco di Paola: se in essi, con la parola e più con l'esempio sarà sviluppato l'amore all'Ordine e lo zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime: se essi saranno nutriti di soda pietà nell'anima e di buona cultura nella mente, oh! senza dubbio, con la benedizione del Signore e di S. Francesco di Paola, il nostro sacro Ordine si risolleverà — nella santità, nella dottrina, nel numero — all'antico stato di floridezza e di gloria.

Non è a dire con quanta gioia dell'animo mio vedo prossimo a realizzarsi quest'ardente voto del mio cuore, ora che la sovrana munificenza del Sommo Pontefice, il palermitano interessamento dell'E.mo Card. nostro amato Protettore, e il generoso sacrificio di tutto l'Ordine rende possibile qui in Roma l'apertura di una casa di studentato dove i nostri giovani, le nostre più care e radiose speranze, in unità d'indirizzo e di formazione, possano attendere, nello spirituale rinascimento del nostro santo Istituto, alla loro completa educazione religiosa e scientifica.

R. mo P. LALLI da « Lettera a tutti i Religiosi del suo Ordine dopo il Capitolo del 1924 ».

mato da eletti uomini, scelti nelle Provincie italiane, i quali sono sempre stati commendevoli per fama di erudizio-



Il fantasioso campanile e la Cupola del Borromini (S. Andrea delle Fratte).

ne esimia e di sana dottrina, da meritare di conseguire le primarie cattedre nel Collegio di Propaganda Fide, eretto dai sommi Pontefici, dove attualmente le tengono con grande splendore (1). Non solo; ma l'insegnamento della teologia morale, da molti anni ad essi affidato, viene frequentato dai Religiosi e dai secolari che sotto la guida di sì periti maestri s'addestrano con profitto nella nobile palestra del Regime delle Anime» (2).

Ma la crezione in Collegio di studio, propriamente detto, rimonta all'anno 1710. Era stata decretata nel Capitolo generale celebrato a Marsiglia nell'anno

(1) Del contributo dei Minimi alle scuole di Propaganda vedi apposito articolo.

(2) Ordinationes Visitationum Generalium, etc. Manoscritto dell'archivio di S. Andrea delle Fratte; ad an. 1708.

1703, sotto la presidenza del R.mo Padre Gasch, il piissimo e dottissimo religioso, che fu poi Arcivescovo di Palermo, ove morì in concetto di santità.

Per questo scopo, dicono gli atti, e « affinché in esso come negli altri nostri conventi romani fioriscano gli studi di filosofia e di teologia, è sembrato opportuno che in questo convento, quasi in un comune ginnasio (3) siano costituiti locali i chierici scelti dalle singole provincie italiane. Per il loro sostentamento ciascuna Provincia darà una somma, che il R.mo P. Generale con il consiglio dei MM. RR. Padri Provinciali avrà determinato; fino a che il convento non abbia rendite proprie che possano bastare a detto sostentamento » (4).

Il compito non doveva essere facile soprattutto per la mancanza di adatta abitazione. Ma lo zelo dei R.mi Padri Generali con la corrispondenza dei Padri Provinciali seppe trionfare delle difficoltà.

Il Padre Siro Giuseppe Vico, già Pro-



vinciale di Milano, elevato alla carica di Generale nel 1710 vi si mise d'impegno: e « quantunque — scrive egli stesso nel

(3) Gynnasium, in latino è un termine generico per indicare le scuole anche superiori.

(4) Acta Capitul. Gener. O. Minim.: vol. II, pag. 8, n. 16.



MONS. MICHELE STELA.

libro citato delle visite — *i tempi presenti siano molto ardui, siamo riusciti, con la benedizione di Dio, a costruire un intero dormitorio per i fratelli studenti: dieci nuove celle; altre sei restaurate. Assecondando il nostro desiderio vi hanno concorso con una somma di quaranta scudi romani ciascuna, le Provincie di Messina, Genova, Napoli, delle Puglie, della Calabria ultra, di Firenze, Palermo, Loreto, Venezia e di Milano. La spesa totale raggiunse scudi quattrocento tre e venticinque* ».

Per il scostamento dei Chierici, il R.mo P. Generale stabilì « *una tassa di scudi cinquanta annui in moneta romana, che ogni Provincia dovrà pagare al Collegio. Alla quale determinazione, prosegue il R.mo P. Generale, hanno già aderito con pronta alacrità le Provincie di Napoli, delle Puglie, della Calabria ultra, di Palermo, Loreto e Milano. Le altre Provincie confidiamo che a tempo opportuno, e più lieto, per la maggior gloria di Dio e decoro degli studi aderiranno* » (1).

Novello impulso ne venne al Collegio per opera del R.mo Padre Generale che immediatamente succedette al Vico, il R.mo P. Michele Stela, spagnuolo, crea-

to poi Vescovo di Jaca. Ce ne dà conto il P. De Franchi, nella lettera dedicata del suo volume II dei Panegirici, riportata dal Roberti (1), dove con stile solito di tali documenti si loda « *l'onorata impresa del cospicuo collegio di S. Andrea delle Fratte, maturata dal suo studio, di fronte ai più famosi Licei e virtuose Accademie di Roma, per allearvi la più florida gioventù delle Provincie d'Italia... Altra anima grande che la vostra, egli prosegue rivolto al P. Stela, non avrebbe certamente potuto fra tante malagevolezze ridurre a fine un'opera, buona pezza fa sospirata, con cui, e agli occhi del mondo si dà qualche apparenza di stima alla religione dei Minimi, e a comodo e utile di tante diverse Nazioni. Alunni di molta capacità e spiriti sollevati istruisconsi; e come per un capo più languente e poco prezzevole il nostr'Ordine rassembrava, così per l'altro le Provincie Italiane di ottimi Lettori, e di Uomini informati di bellissime idee anche pei bisogni politici veggionsi provvedute. Voi non solamen-*

(1) Disegno storico dell'Ord. dei Minimi. vol. III, pag. 895.



Il Ven. GUONA, Lettore e Correttore di S. Andrea delle Fratte († 1643).

(1) Mss. citat. ad ann. 1712.

te ne procuraste l'erezione, a costo dei vostri gloriosi sudori; non solamente di eruditissimi Maestri il forniste... ma inoltre con la vostra immanchevole assistenza alle pubbliche e private Dispute, e con tante immagini dei più eccellenti Letterati dell'Ordine (con gli elogi composti dalla vostra meravigliosa penna), di cui la scuola di tutta magnificenza rendeste adorna, pretendete aggiungere nuovi fomenti di gloria e stimoli di virtù al fervido ingegno dei suoi allievi... ».

Gli studi progredirono con successo. Nel libro delle visite, i R.mi Padri Generali non fanno che lodare « amplissimis verbis » l'andamento della Comunità di S. Andrea delle Fratte (1) rilevando che anche la cura delle anime, vi è con lodevolissimo zelo esercitata.

Tra i Padri che maggiormente sono celebrati come professori in S. Andrea, si ricordano con lodi particolari P. Francesco Arrigò, per moltissimi anni professore di teologia morale, nel convento, e al Collegio di Propaganda: fu creato vescovo di Nicotera nel 1670, ove morì vent'anni dopo. Lo Studentoli che oltre 37 anni dedicò all'insegnamento; fu uno dei più insigni professori di Teologia Dogmatica e prefetto degli Studi a Propaganda Fide. Insegnò Sacra Liturgia con grande plauso il P. Ruitz, o Pietro della Visitazione, autore di apprezz-



Mons. GENNARO MASELLI (1834-1890)

già Parroco di S. Andrea delle Fratte
Vescovo di Ugento.

zattissime opere liturgiche. Il P. Guona, che alla rara dottrina congiunse santità eminente; il P. Filoramo, autore di un insigne trattato su la Predestinazione. E il Padre Ilari che tenne contemporaneamente la cattedra di Filosofia a Propaganda per oltre 20 anni; il P. Fortini, il P. Marsicani, ecc.

(1) Vedi i Mss. citati Passim.

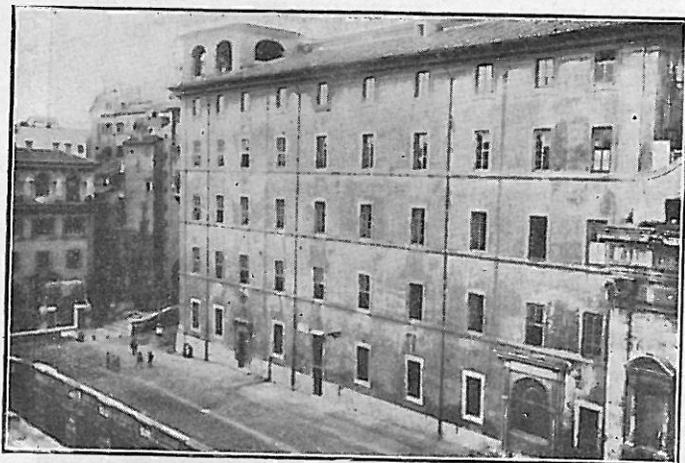
III. - S. Francesco di Paola ai Monti

(Dalla Monografia di Mons. Taccone Gallucci).

Giovanni Pizzullo, Sacerdote calabrese, canonico in Roma di S. Lorenzo in Damaso, gran divoto di S. Francesco di Paola, aveva; due anni prima della morte, avvenuta il 20 agosto 1623, fatto un testamento *nuncupativo*, col quale istituì eredi i PP. Minimi di S. Andrea delle Fratte, colla obbligazione d'impiegare almeno seimila scudi in acquisto di un locale per una nuova Chiesa ed un Ospizio

o Collegio per abitazione di studenti dell'Ordine della *nazione Calabrese*. Erano tenuti con commodità di studio e di vitto, attendendo unicamente allo studio della Teologia ad arbitrio del Cardinale Protettore.

Confermano tale testamento un Breve del Papa Urbano VIII dato nell'Ottobre 1623, ed altro di Alessandro VII del 6 Novembre 1660. La pingue eredità



Il Collegio dei Monti.

venne in seguito aumentata da altre donazioni di conterranei e di Romani, per l'onere di celebrazione di Messe o del proprio sepolcro. Il Correttore P. Isidoro da Montalto, a 22 Settembre 1637, cominciò ad accettarle, dietro il *fatto informativo* per atti del Notaro Capitolino del 22 Febbraio 1623 (1).

Si scelse adunque, per eseguire la volontà manifestata indirettamente dal Pizzullo, un locale presso l'antico *Vicus Patricius* ed il *Clivus Suburranus* della Regione quarta dell'epoca Imperiale, a metà dell'attuale Via Cavour, tra la Chiesa di S. Pietro *in Vinculis* ed il Colosseo. Di proprietà della famiglia Margani, poi della Cremona e finalmente del Duca Cesarini, *in sito alto e delizioso*. Il magnifico Palazzo era abitato dal Cardinale Giuliano Cesarini, e Papa Giulio II si fermò parecchi giorni dell'anno 1512, nella festa di S. Giovanni Battista al Laterano (2). Al pa-

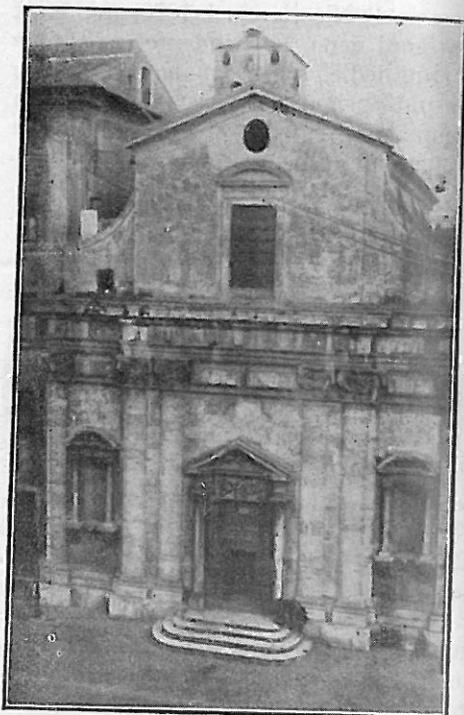
(1) Nell'Archivio di Stato, tom. cit. Da questo e da altri accertamenti dello stesso Archivio abbiamo tratte queste notizie, che riportiamo per memoria.

(2) TERRIBILINI, *Descriptio templorum Urbis*, manoscritta nella Biblioteca Casanatense (B. F. III tom. num XX-XI, 3).

lazzo erano di ornamento un giardino o villa ed una torre retroposta, di cui è stato mantenuto il ricordo. Nella villa si tenevano molte statue ed i busti di vari Imperatori, che, acquistati dagli Albani, passarono dopo al Museo Capitolino (3).

Immediatamente si diede principio all'adattamento per una ampia Casa Religiosa; e del locale annesso e del palazzo si fece in pochi anni quanto occorreva, a cura del superiore Padre Giovanni Battista da Sant'Agata dell'Esaro e dei suoi Confratelli oriundi dalla Calabria cite-

(3) ADINOLFI, op. cit., vol. II, pag. 106.



La facciata del Tempio.

riore. Si riunirono trentaquattro Frati professi. Il P. Francesco Zavarroni da Montalto, al principio del secolo XVIII, rifece il Convento ed aggiunse un'altra notevole porzione di stanze, servendosi del disegno di Luigi Berrettoni, valente allievo di Sassi.

Si formava una Biblioteca di più di cinquemila volumi, con eleganti e ben ordinate scansie, postevi d'intorno le memorie dei benefattori, specialmente del Prof. Carlo Selvaggi calabrese, del Dott. Pietro Moretti romano e di altri. Due Padri, presidenti dello studio, n'erano i custodi. Eranvi anche codici inediti e libri dei Santi Padri, di teologi, di filosofi, legali ed anche di medicina; e v'intervenivano, per consultarli, preclari letterati (1). Nel Febbraio 1676, il Correttore Generale P. Isidoro da Cosenza applicava duecento scudi per acquisto di nuovi libri (2). I giovini studenti da principio frequentavano le scuole teologiche dei PP. Predicatori alla Minerva (3). Un decreto della Visita Apostolica eseguita nel Dicembre 1631 diceva: « *Scholares non nisi ex Fratibus huius Ordinis ex Provincia Calabriae Citerioris assumantur; usque non evistentibus, ex Provincia Calabriae Ulterioris, qui etiam aliis qualitatibus a fundatore (Pizzullo) requisitis inventur. Numerus scholarium sit proportionatus ad reditus; ac septennio expleto, dimittantur, et alii eorum loco subrogentur, servata semper forma per fundatorem praescripta. Gubernatores et Administratores, nec non Collectores huius Collegii ex Provincia praedicta tantum deligantur, et non ex alia, iuxta formam Litterarum SS. DD. NN. sub plumbo expeditarum 1624, pridie nonas Dec.* » (4).

Nella visita del 1665 del Card. Omodei « fu trovato tutto nel Convento ben ornato e pulito, con libri acquistati con

danaro da elemosine e da prediche. La libreria è un bel vaso, competentemente ripieno di libri, anco profani di belle lettere » (1). All'insegnamento della gioventù attesero i più dotti dell'Ordine, i quali per lo più conviveano nel Collegio. Ricordansi con ammirazione per la dottrina, fra gli altri, il P. Giacomo da Tarsia, Qualificatore del Santo Ufficio, Esaminatore dei Vescovi e del Clero Romano; il P. Giuseppe Saporito da Paola, scrittore di varie operette ascetiche « uomo per bontà di costumi e per pregio di lettere fra i più cospicui dell'Ordine » (2); Mons. Antonio Costantini, che fu Arcivescovo di Trani ed autore di una erudita dissertazione *De Canonibus Apostolorum* (Roma, 1697); Mons. Eustachio Entreri, Provicario Generale dell'Ordine e Vescovo suffraganeo di Sabina, poi ordinario di Nicotera (3); il P. Francesco Preste, Correttore Generale ed autore di varie opere, fra le quali una inedita intitolata *Il teatro dell'Ordine dei Minimi* (4); il P. Isidoro Pace, Visitatore Generale d'Italia, autore di opere poetiche ed oratorie; il Padre Isidoro Toscani, scrittore primiero della Vita di S. Francesco di Paola, edita in Roma nel 1658; il P. Francesco Antonio de Piro, che scrisse sulla Origine del male contro il Bayle (5); il P. Isidoro Pitellia, Vescovo di Termoli nel 1743; il P. Giov. Battista de Rossi, che nel 1750 fece la Collezione delle Bolle Apostoliche riguardanti i Minimi; tutti oriundi della Calabria Citeriore. Fra

(1) Nell'Archivio Vaticano: S. Congr. Vis. Apost. Miscell. arm. VII-73, fol. 89 seg.

(2) PERRIMEZZI, *Vita del F. Nicola da Longobardi*, Roma, 1735 (pag. 32).

(3) Ved. la nostra *Monografia della diocesi di Nicotera e Tropea*, Reggio Calabria, 1904 (pag. 167).

(4) Cit. *Monografia*, pag. 160.

(5) Ved. *Il Clero Calabrese e lo Studio delle Scienze sacre*, nelle nostre *Monografie di Storia Calabra Ecclesiastica*, Reggio, 1900 (pagina 286).

(1) PIAZZA, op. cit. pag. 146.

(2) Archivio di Stato, tom. II, fol. 9.

(3) BRUZIO, nel *Miscellaneo Vatic.* tom. XI, fol. 282.

(4) Archivio di Stato, ivi.



P. FR. PRESTE

Missionario Apostolico, cinque anni schiavo in Tunisi, teologo e scrittore eruditissimo.

gli altri si distinsero Mons. Giuseppe Maria Perrimezzi da Paola, morto in Roma nel 1736, essendo stato Vescovo di Scala e Ravello, poi di Oppido, e quindi Arcivescovo titolare di Bostra. Moltissime opere furono pubblicate da lui, specialmente le *Dissertazioni Ecclesiastiche* lette nell'Accademia dei Concili in Roma ed i Ragionamenti Pastorali al popolo; è notevole anche l'opuscolo *Polonae gentis Religio eiusque intemerata erga Apostolicam Sedem observantia* (Romae, 1727) e la dissertazione archeologica sopra un'antica Iserizione sepolcrale rinvenuta in un podere del Convento, inserita nella raccolta periodica di *Opuscoli scientifici e teologici* diretta dall'insigne P. Calogerà in Venezia nel 1730. Coetaneo al Perrimezzi fu il P. Fran-

cisco Zavarroni da Montalto, autore di una *Synopsis chronologica sacra et profana* (Mediolani, 1722). A dì 27 dicembre 1724, pontificando nella Cappella Sistina il calabrese Card. Giov. Battista Salerno alla presenza del Papa Benedetto XIII, sermoneggiò il Zavarroni (1).

(1) CECCONI, *Roma sacra e profana*, Roma, 1725 (pag. 773).



Mons. GIOVANNI B. MANTOVANO (1821-1894)
Procuratore Generale
Lettore a S. Andrea delle Fratte, Vescovo di Bovina
Direttore Spirituale del Ven. Clausi.

« L'inclito Istituto del glorioso taumaturgo S. Francesco di Paola, in cui nello spazio « ormai di quattro secoli dalla sua fondazione non hanno cessato di fiorire uomini illustri « per santità dei costumi, e per cognizioni letterarie, e che molti serviggi (sic) han prestato alla S. Sede meritò essere uno dei primi a richiamare le paterne cure del Sommo « Pontefice ».

Il papa Pro VII - 5 giugno 1817

Acta Capit. Gen. O. Minim. Vol. II, pag. 309.



I Minimi nelle Università ed Atenei

Il santo fondatore dei Minimi, nella sua umiltà e nel desiderio di inculcarla efficacemente nei suoi figli, aveva disposto, nella Regola, solennemente approvata dalla S. Sede che nessuno dei Minimi conseguisse gradi accademici o di Magistero (1).

E i dotti — per quanto chiarissimi — che avessero abbracciata questa Regola, dovevano contentarsi di sedere sempre nell'ordine della propria professione. « Nè ciò, diceva il Santo, sia grave ad alcuno, anche se Uomo eccellentissimo, giacchè il Re della Gloria, per noi vermiciattoli non disdegnò di sedere umilmente nella polvere (2).

Questo statuto impediva ai nostri di ascendere alle cattedre pubbliche. Però fosse il loro eccezionale sapere, fossero le insistenze di Vescovi o Prelati, non ostante questo divieto i nostri cominciarono nella prima metà del secolo XVII ad insegnare in alcune Università e Licei pubblici.

Così il Peyrinis, — che scrive verso il 1625 — attesta: « Molti minimi sono oggi professori di filosofia e teologia, in pubbliche Università, quali a Catania, a Siviglia, ecc.

E credo che ciò sia — non ostante il divieto della nostra Regola di conseguire i gradi accademici, per una dispensa del Rev.mo P. Generale » (3).

Le eccezioni dovettero diventare troppo frequenti, perchè in seguito il Papa Clemente XII, temperò così lo statuto della Regola che « fosse lecito ai Minimi di conseguire la laurea dottorale e il

grado di Magistero, ma al solo fine di insegnare nelle Università pubbliche senza però che tale promozione importasse nell'Ordine nessuna prerogativa, titolo o insegna nè nessuna precedenza » (4).

Da questo tempo le Cattedre Universitarie e dei Licei, sono giuridicamente aperte ai Minimi.

Sarebbe molto interessante tessere l'elenco dei nostri che insegnarono con plauso in pubblici Istituti. Ma purtroppo non possediamo che notizie frammentarie e sparse. Manca uno studio particolare in proposito, che, per esser ben fatto, dovrebbe esser condotto su documenti di Archivi, e tratto da storie degli Istituti stessi.

Le ricerche che darebbero per noi un bel risultato, per citar qualche nome sarebbero le Università di Catania, di Parma, di Bologna, di Modena, di Palermo e Messina, di Siviglia e Salamanca, Saragozza, Valenza, Maiorca; di Torino, di Lione, di Cervera, di Napoli, di Roma alla Sapienza, ecc.

Diamo qualche esempio.

Nell'Università di Torino.

I nostri Religiosi furono introdotti a Torino nel 1623, dalla pia nostra Terziaria Cristina di Francia, duchessa di Savoia, e da Vittorio Amedeo I.

Era l'adempimento di un voto che i sovrani avevano fatto al Santo di Paola, per l'ottenuta prole, da tempo desiderata.

Sotto la protezione di Casa Savoia i nostri Religiosi di Torino fiorivano mirabilmente; nè soltanto attendevano al-

(1) *Regula Fratrum O. Minim.*, n. 41.

(2) *Correctorium Fratrum O. Minim.*, n. 75.

(3) PEYRINIS, *Commentarium in Regul. O. Minim.*, Cap. I, n. 7.

(4) *Breve « Nuper pro parte »* del 16 maggio 1739: in *Acta Capitul. Gen. O. Minim.* vol. II, pag. 109.



P. FRANCESCO ROMA.

le cure spirituali, ma coltivavano le scienze e le arti. Nel loro convento dove aveva sede l'« Accademia degli Elettissimi » conveniva il fior dei letterati; e i Minimi mettevano a disposizione degli studiosi la loro scelta e copiosa biblioteca, l'ottimo gabinetto fisico, il ricco medagliere; ed erano larghi di consigli e di indirizzi negli studi. Sicchè quando Vittorio Amedeo II si accinse a restaurare gli studi, chiamando ad insegnare all'Università da lui fondata (1713) gli scienziati più illustri — come dice il Cantù — d'Italia e fuori, desiderò ed ottenne il contributo dei Minimi, che si reputarono onorati. Primeggiano il P. Intriери, chiamato ad insegnar Filosofia e Teologia nel 1719 (morto poi Vescovo di Nicotera). Gli succedette il P. Giuseppe Roma, filosofo e fisico di non comune valore, e godè tale fiducia del Re che lo volle Istitutore del Principe Eugenio, conte di Soissons. Il p. Mirapeli Antonio è nomi-

nato nel 1721 professore di filosofia, quindi membro del Collegio per le Arti.

Nominato il Roma nel 1732 Direttore della Biblioteca Universitaria, gli succedette nella Cattedra di fisica il nostro P. Garro, perito nelle matematiche. Egli si dedica a completare il Gabinetto di fisica, iniziato dal suo confratello predecessore, a spese dell'erario; e vi costruisce egli stesso parecchie macchine.

Viene pur chiamato ad insegnare all'Università il Padre Pinelli, di Napoli, che è in fama di abile professore di Dogmatica e di Storia ecclesiastica.

Il P. Lazzaro Giuseppe Piano fu l'ultimo professore di Filosofia e Prefetto degli studenti della R. Università. È l'autore tra l'altro dei pregevoli *Commentari critico-archeologici sopra la S. Sindone* (Torino 1833).

Nel Collegio Urbano di Propaganda Fide in Roma.

Papa Urbano VIII fondava nel 1627 in Roma un grande Istituto per le Missioni. Un Collegio « destinato a racco-



P. EUSTACHIO ENTRERI.

gliere, educare, formare al Sacerdozio e all'Apostolato cristiano giovani di ogni popolo e nazione, per mandarli a propagare la fede nel mondo».

Fin dalla sua fondazione vi furono scuole interne proprie ed ebbe importanza speciale la Cattedra di Controversia (Teologia dogmatica) (1).

I Minimi apportarono il loro contributo alle Scuole, che erano affidate « a maestri scelti tra i migliori del Clero secolare e regolare » (2).

Vi insegnò fin dal 1651 e per molti anni la Teologia morale il P. Francesco Arricó (Arrigo).

Nel 1670 fu nominato Vescovo di Nicotera, (ove morì 20 anni di poi, universalmente compianto).

Una riforma delle scuole avvenuta nel 1657 portò alla creazione di un Prefetto degli Studi, al quale è affidata la direzione.

All'importante carica — che nel 1718 era stata tenuta dal Cardinale nepote Annibale Albani — venne chiamato nel 1725 il nostro Padre Tommaso Studentoli. Quest'illustre Minimo era già qui dal 1699 professore di filosofia, e dal 1704 anche di teologia scolastica, prima come coadiutore del P. Fonseca, Domenicano, poi titolare.

Lo Studentoli rimase a servizio della S. Congregazione nell'insegnamento e nella direzione degli studi, complessivamente per ben 37 anni, salvo una non lunga parentesi, in cui destinatovi da Papa Clemente XI si reca in Francia (nel 1712) per accompagnarvi il Nunzio, e altra volta a Lovanio nel 1722. In quest'anno, ritornando alla sua Cattedra, chiede un breve congedo, per motivi di salute che anche « atteso il fedele servizio da esso prestato al Collegio in 23 anni, e molto più per quello che ha reso nel passato pontificato alla S. Sede » gli



viene ben volentieri accordato. Ristabilitosi in breve, fa ritorno alla Scuola e nel 1725 assume la carica di Prefetto degli studi, che tiene fino alla sua giubilazione nel 1736.

Altro instancabile e chiarissimo professore fu il P. Francesco Zavarroni. Egli insegna già nel Collegio di S. Francesco di Paola ai Monti, quando entra in Propaganda Fide (1712) come sostituto dello Studentoli nella sua prima assenza. Nel 1719 gli viene affidata la Cattedra di Filosofia, nel 1725 anche quella di Morale; nel 1736 è professore della primaria cattedra: la controversia, che ritiene con plauso fino alla morte avvenuta nel 1740.

In questo periodo entrano a far parte nel Collegio dei Professori altri due celebri Minimi e scienziati di fama mondiale: il P. Jacquier e il P. Leseur ambedue professori alla Trinità dei Monti. Il primo è incaricato (1743) della Sacra Scrittura e della storia ecclesiastica il secondo (1740) della filosofia.

Nel frattempo viene soppressa la Prefettura degli studi; ma più tardi, nel 1752 Benedetto XIV la ripristina come un vero e proprio ufficio, e ne investe il

(1) *Alma Mater*: « Collegium Urbanum de Propaganda Fide », III centenario della fondazione 1627-1927.

(2) Ivi pag. 54.

suo teologo d'esercizio, il notissimo canonista P. Isidoro Mancini, altra fulgida gloria del nostro Ordine, il quale dà un novello impulso e saggie direttive agli studi. Durante la sua non lunga prefettura rifloriscono mirabilmente; ma non ancora cinquantenne egli è rapito ai vivi (1756).

Lo Jacquier e il Leseur continuano a far risplendere del loro sapere l'Ateneo; e quando nel 1757 la S. Congregazione vuole riformati i testi scolastici si dà incarico al Jacquier per dettare quello di filosofia.

È questo trattato completo che ebbe l'onore di molte edizioni e versioni (a Roma, a Venezia, in Germania, in Ispa-

gna) ed era addottato in molti Istituti scolastici come libro di testo tanta era la chiarezza, la precisione, la profondità di dottrina. Essenzialmente aristotelica, questa, esposta con rigido metodo scolastico. Nel trattato di fisica e matematica (che fa parte del corso) hanno una esposizione succinta ma completa le teorie newtoniane, (che l'autore ben conosce a fondo, essendo egli con il suo collega Leseur il più illustre commentatore del sommo scienziato). Un pregio tutto particolare delle Istituzioni filosofiche del Jacquier è costituito dalle applicazioni pratiche, che egli pone in fine di ogni capitolo: specialmente a sostegno delle verità dommatiche, essendo il corso destinato a giovani che s'avviano al Sacerdozio.

I due inseparabili confratelli continuano ad insegnare a Propaganda (mentre contemporaneamente tengono cattedra alla Trinità dei Monti, alla Sapienza e al Collegio Romano) fino al 1762; nel quale anno lasciano Propaganda e Roma per recarsi a Parma istitutori del Principe l'Infante Ferdinando.

Altri Minimi però continuano e con onore le tradizioni dei loro confratelli nell'almo Collegio.

Gran fama di sè lascia il P. Ilari, che chiamato nel 1782 ad insegnarvi filosofia, tiene la Cattedra per venti anni. Il quale nel 1817 nella restaurazione degli Ordini religiosi, dopo la terribile bufera è eletto a Correttore Generale dell'Ordine dei Minimi.



P. GIACOMO M. ILARI.



« Tra gli altri religiosi i quali come astri rutilanti brillano nella chiesa, più teneramente e con affetto amiamo Francesco di Paola e i suoi Frati Minimi, che con purezza di vita e con fervore d'esimia carità, illustrano la Chiesa militante, l'arricchiscono cogli esempi delle più grandi virtù e rendono a Dio un culto devoto e sincero ».

GIULIO II,
nell'approvazione delle regole dei Minimi.

La dottrina tomistica nell'Ordine



L'Ordine nostro vanta tradizioni tomistiche fedelissime e costanti.

L'Angelico è il Patrono delle nostre scuole, e perciò i nostri antichi avevano ottenuto di recitare l'ufficio proprio del Santo, come usavano i Padri Domenicani e con rito di II classe, « *perchè il nostro Ordine nelle sue scuole professa la dottrina tomista* ».

Nei Capitoli generali, appare la prima volta nel 1661 « i Lettori del nostro Ordine debbono seguire, per quanto è possibile l'angelica dottrina di S. Tommaso, e procurino con la massima diligenza di non allontanarsi mai dallo spirito di un così grande Dottore ».

Nei Capitoli successivi è spesso richiamata e inculcata questa legge, che era da più antico tempo nello spirito delle nostre Scuole.

Già infatti nelle Leggi dettate dal P. Peyrinis (1635) è stabilito: i Lettori di teologia *si studino d'insegnare in piena conformità alla mente e al metodo dell'Angelico Dottore*.

Ma in quanto onore fosse tenuta la dottrina tomista, in nessun punto apparisce quanto nella disposizione del Capitolo del 1728, allorchè i nostri legislatori, istituirono nelle nostre scuole « ubi sacra theologia cum celebritate traditur » *una cattedra speciale per spiegare la somma di S. Tommaso*.

Fu unanime il plauso con cui la proposta venne accolta dai Padri, anzi affermarono, che ciò avesse da ritenersi come « in rem ad Ordinem iudicatam » e che in tutte le provincie dove si dà opera alle sante lettere debba osservarsi sot-

to pene da stabilirsi ad arbitrio del Rev.mo P. Generale (1).

Con felice intuito i nostri precorrevano i tempi!

È noto infatti che solo nel 1914 — due secoli dopo — il Sommo Pontefice Pio X imponeva alle scuole cattoliche la cattedra speciale d'insegnamento della Somma nel suo testo (2).

La sapientissime leggi dovevano produrre i frutti proporzionati: così vediamo fiorire nell'Ordine teologi profondi, che si vantano di seguire ed insegnare le dottrine dell'Angelico, e ne lasciano imperituri monumenti in opere assai pregevoli, quali ad esempio il Lalemandet, il Duprò, il Palanco, il Delanoue, l'Orrengo, il Boucat, l'Oлива, il Muñoz ecc. ecc. (3).

(1) *Acta Capit. Generalium O. Minim.* volume II pag. 64.

(2) *Motu proprio* « Doctoris angelici », 29-VI, 1914.

(3) È doveroso riconoscere che taluni dei nostri filosofi e teologi, in qualche teoria opinabile si allontanano dal tomismo e dalla scolastica, salvo sempre l'ossequio alla fede e al dogma.

Così è noto che il nostro famoso e dottissimo P. Maignan diede origine alla controversia sulla natura delle « *Specie eucaristiche* » che tanto fervore di studi risvegliò nelle Università cattoliche, del sec. XVII. La sua teoria ebbe avversari molti (anche nell'Ordine) ma ebbe numerosissimi seguaci non solo tra i Minimi, ma anche presso teologi del clero secolare e di altri Ordini, Francescano, Benedettino e in alcune Università, ecc.

Non pochi difesero la tesi scotista in opposizione alla tomista, dell'Immacolato Concepimento di Maria.

RELIGIOSI MINIMI CHIARI PER DOTTRINA

In tutti i tempi, in tutte le nazioni ove i Minimi fiorirono, non mancarono tra essi cultori in ogni ramo dello scibile. — L'elenco che qui diamo di religiosi che si distinsero, distribuiti nelle varie categorie delle scienze sacre e profane ne sono una prova. È un saggio, lungi dall'essere completo, massime per il periodo più recente, intorno al quale ancora non è stata scritta la nostra cronaca; non tutti sono celebrità; ma non pochi meriterebbero d'essere rievocati dall'oblio e figurare almeno nei lessici biografici. Le notizie sono tolte per la massima parte dall'Opera del nostro chiarissimo e infaticabile cultore della nostra storia il P. Giuseppe Roberti (1).

Teologia ~ S. Scrittura e Liturgia.



S. Francesco di Paola
e due dottori della Sorbona.

(Affresco nella Bibliot. di Genova).

S. FRANCESCO DI PAOLA (1416-1507). — Clemente VII ha scritto di lui: « *Quantunque ignorasse le lettere umane, nondimeno ispirato*

dallo Spirito Santo, scrisse una Regola, la quale in sè compendia la perfezione di tutto lo stato religioso ». Illustrato ed erudito da Dio stesso, egli profondamente conosceva e penetrava i più arcani segreti della Teologia e della S. Scrittura. Ne fanno fede le sue lettere e i suoi detti, che ci sono stati tramandati. Fu consigliere di Re e degli stessi Pontefici, che rimanevano meravigliati della sua dottrina. Sisto IV lo voleva consacrare Sacerdote: ma per umiltà egli rifiutò. Volendo introdurre a Parigi il suo Ordine, per ravvicinare la sua famiglia al movimento di cui la Sorbona era centro risplendente, ne ebbe in un primo tempo un rifiuto. Quando però i due insigni dottori della Sorbona, Quentin e Standonck, che avevano dato il parere sfavorevole, si trovarono a contatto con il santo, « *attoniti dalla lucidità con cui egli rispondeva alle questioni più difficili della Teologia e della Sacra Scrittura, da sembrare in certo modo che lo Spirito Santo parlasse per le sue labbra* » da quel momento divennero due sinceri ammiratori, suoi generosi benefattori e affezionati suoi figli Terziari, che s'adoperarono a tut-t'uomo per la fondazione del primo e celebre convento dei Minimi in Parigi, il quale divenne semenzaio di Santi e dotti Religiosi. S. Francesco scrisse pure il Correttorio e le Cerimonie ad uso dell'Ordine.

(1) *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi (dal 1507 al 1700) - 3 grossi volumi in 8° grande, Roma 1902; 1922*

P. FRANCESCO BINET (1452-1524). — Di acuto ingegno, sommo teologo e famoso oratore. Segretario del Patriarca S. Francesco,



P. FRANCISCVS BINET Gallus, Turonensis Provinciae Turonizetor Ordinis claustralium Electus Romae 1507. Phylaxia: Paroisi 1520.

lo coadiuvò nella compilazione della Regola. Suo primo successore nel generalato, ne imitò le virtù e la santità per modo, che il Card. Simoneta soleva dire al Binet che attivamente postulava la causa del fondatore: « Voi lavorate oggi per un santo, altri domani lavorerà per Voi ». È sepolto alla Trinità dei Monti.

P. GEROLAMO ABSOLU († 1589). — Religioso dotto e profondo nella teologia mistica, educò all'Ordine alunni distinti nella scienza e nella pietà; ricusò costantemente la dignità episcopale

P. ARSENIO RANDO da Milano (sec. XVI). — Alle peregrine virtù accoppiò una grande cultura di scienze morali. Diede alla stampa molte sue opere che tornarono utilmente ad istruzione e consolazione delle coscienze.

Mons. GASPARE RICCIULLO DEL FOSCO (1496-1592), di Rogliano (Cosenza). Uomo prodigioso: gloria purissima dell'Ordine e della Chiesa. Straordinaria la sua cultura letteraria:

avrebbe potuto ristampare — qualora si fossero perdute — le opere di Platone, Plutarco e Seneca. Fu l'aquila dei predicatori del suo tempo. Generale dell'Ordine segnò il suo governo con forte impulso dato agli studi.

Confessore del Vice-re di Napoli; amico di Paolo III questi lo creò teologo del S. Palazzo. Fu designato missionario in Germania contro i Luterani. Vescovo di Scala, poi di Calvi, finalmente Arcivescovo di Reggio Calabria, fu una perla di Pastore. Nel Concilio di Trento tenne il discorso di apertura della sessione prima e decimasettima. Primeggiò così, massime nella difesa dei Regolari, che « nulla si decretò senza il suo consiglio ». Rifiutò più volte la Porpora; alla morte di Marcello II, il Conclave in gran parte era propenso per elevarlo al sommo Pontificato. S. Carlo Borromeo l'onorava della sua amicizia.

Ritornato in diocesi fondò il Seminario Arcivescovile (in data 24 agosto 1565) che è così uno dei primissimi — il terzo — in Italia. In un primo tempo alloggiò i Chierici nel suo Palazzo. Quivi pure ospitò il P. Nicolò Bodadiglia, uno dei primi compagni del S. Ignazio, che egli stesso volle nella sua Diocesi per fondarvi una casa; chiamò pure i Domenicani. I suoi Sinodi sono modello di sapienza pastorale a cui attinsero i successori. Morto in concetto di santità, la memoria è tuttora



viva in Reggio che gli ha dedicato una via; nella Cattedrale si ammira il monumento sepolcrale.

P. PIETRO RUIZ DELLA VISITAZIONE († 1601, di Toledo, detto: « *in Caerimonii ecclesiasticis nulli secundus, imo Caerimonistarum facile Princeps* » (de Peyrinis, Comm. IV, § 12). Della sua profonda conoscenza dei riti ecclesiastici, non meno che dei computi cronologici ci fa testimonianza il Gavanto. Il dottissimo Minimo prese parte sotto Gregorio XIII alla riforma del calendario, e sotto Clemente VIII a quella del Breviario e del Messale romano e del « *Caerimoniale Episcoporum* ». Fu zelantissimo predicatore. Diede alla luce una serie di opere di alto pregio, quasi tutte liturgiche; compilò il nuovo Ufficio della Visitazione di M. V. del Breviario; morì in S. Andrea delle Fratte.

MONS. FRANCESCO DE LA FARE († 1628). — Di nobilissima famiglia, apparteneva alle più illustri Università di Spagna; fu teologo esimio, predicatore fra i più celebri. Vescovo di Riez, ebbe incarico di una missione tra il Clero e il Re di Francia. Era stato designato Arcivescovo di Aix.

P. FRANCESCO TAMAIO († 1614). — Si segnalò grandemente nella teologia scolastica e nella sacra eloquenza.

P. ANDREA LE BAIRD († 1632). — Scozzese, visse per molti anni nella provincia di Lione, insegnando teologia dogmatica e morale con tale profitto da produrre dottissimi teologi a quella nostra Provincia. Già sacerdote, e poi rettore del Collegio di Lione, mentre erano assenti i PP. Gesuiti, entrato nei Minimi, fu capo, o Vicario Generale, della Missione scozzese, composta di dodici nostri religiosi, che si recò a predicare in Inghilterra. Alla dottrina unì rare virtù; morì sentitamente deplorato da tutti. Lasciò varie pubblicazioni.

P. GABRIELE LOPEZ NAVARRO († 1647). — Emerito professore di teologia e filosofia, censore e qualificatore del S. Ufficio: pubblicò un pregevole trattato di teologia mistica.

P. GIACOMO COURVOISIER (1650-0000). — Insigne teologo ed oratore belga, pubblicò opere predicabili e varie.

P. ANTONIO DUFLOS († 1650). — Celebre lettore delle due Facoltà, filosofica e teologi-

ca, alla Trinità dei Monti: schivo del plauso e degli onori, rinunziò più volte all'episcopato.

P. BONAVENTURA LUCCA († 1652). — Esimio religioso catanese, fu versatissimo nelle matematiche e nelle scienze filosofiche e teologiche. Insieme ad altri tre suoi confratelli, tenne quattro cattedre di Facoltà distinte in quest'unico e antichissimo Ateneo siciliano.

P. SIMONE MARTIN (1595-1653), parigino. — Autore di moltissime opere, teologiche, ascetiche, storiche, morali.

P. ANTONIO ESTIENNE (1571-1610). — Provinciale di Francia, eruditissimo nella teologia, cospicuo per vasta cultura come dimostrano le opere da lui pubblicate, fra cui il « *Modus pie atque christiane studendi* ».

MONS. RAFFAELE PIZZORNO († 1655). — Piusimo religioso fu dotto in S. Teologia; pro-



curatore e poi generale dell'Ordine, da Urbano VIII nominato vescovo di Guardia indi di Sagona in Corsica.

P. PIETRO PIJART (1597-1656). — Per vari anni professore di plauso nel Belgio, dov'ebbe una numerosa scolarezza, fra cui G. Molezan, martire inglese: fu anche buon predicatore: lasciò molte opere, di Sacra Scrittura, di teologia, di storia, di ascetica.

MONS. LUDOVICO DE CANIZARES (1580-?). — Lettore di filosofia e teologia a Madrid ed Alcalá, qualificatore del S. Ufficio, vescovo coa-

diutore di Comaya (1628) promosso al vescovado di Nuova Caceres nelle Filippine.

P. ANTONIO DE BOYENVAL (1590-1660). — Assai chiaro per la sua non comune erudizione che palesò con i suoi molteplici scritti di teologia ascetica e morale,

P. GIUSEPPE VITTORIO THIBAUD (1587-1162). — Nacque ad Aix e si distinse per la sua faccenda oratoria. Egli infatti fu predicatore ordinario di Madama Reale la Regina di Cipro, Duchessa di Savoia. Pubblicò parecchie opere storiche, ascetiche, particolarmente eucaristiche.

P. NICOLA LESGUILLIER (1584-1662). — Di nobile famiglia, fu cospicuo maestro in teologia e filosofia, scrisse: sermoni, commenti alle epistole di S. Paolo, opere ascetiche, e una operetta: «*De ratione studiorum in Minimorum Ordine*».

P. FRANCESCO ROSA E GIURBA (1607-1673). — Di nobile famiglia siciliana. Appena ventenne fu inviato professore a Genova. Indi ritornò a Messina, ove eresse il Collegio degli Studi, di cui fu nominato Reggente. Insegnò per quarantaquattro anni le scienze sacre formando numerosi distintissimi discepoli. A Roma fu Qualificatore del S. Uffizio, Esaminatore sinodale. Il P. Arganzio S. J. lo dichiarò «*Sole di vera sapienza*».

P. LUDOVICO DESFRESNES (1622-1676), di Peronne; mandato a Roma, divenne il savio consigliere delle più nobili famiglie, rifiutò costantemente le dignità ecclesiastiche, non potè, però, non accettare l'ufficio di Procuratore Generale, pubblicò opere ascetiche.

P. GASPARE TIMOTEU DE BRIANÇON DE RAYNIER (1595-1681). — Autore erudito di molte opere ascetiche, che ebbero parecchie edizioni. Fu teologo e predicatore esimio.

P. GABRIELE FILORANO (1612-1689). — Reggente degli studi nel Collegio di Messina, Censore e Consultore della S. Inquisizione, Collega Procuratore Generale: lasciò un'opera di indole polemica sulla predestinazio-

ne, in cui dando prova della sua vasta e profonda erudizione teologica e patristica, confuta gli errori di Lutero, Calvino, Giansenio.

P. GIACOMO SALLER (1610-1700). — Emerito professore di teologia, della Borgogna, pubblicò: «*Historia scholastica de speciebus eucharisticis*».

P. CIPRIANO ROUYER (1^a metà del sec. XVII). — Celebre filologo e teologo egregio, pubblicò varie opere.

P. NICOLA FAGÉ (sec. XVII). — Rinomato per la sua cultura letteraria e teologica. Superiore più volte del nostro convento di Monaco di Baviera: pubblicò alcune opere.

P. GIOVANNI DE REYROLES (sec. XVII). — Diligentissimo esegeta e teologo esimio, pubblicò — tra l'altro — (1631) «*Commentaria in Zachariam prophetam*».

P. GIROLAMO LANCEA (sec. XVII). — Celebrato per la sua perizia nelle discipline sacre fu Reggente degli studi nel Collegio di Messina (1625).

P. ISIDORO CARBONARI (sec. XVII). — Teologo preclarissimo e faccendissimo oratore: dal ncto Lanovio è detto «*totius Italiae honor*»; fondatore del nostro Collegio di Messina, scelto dal Municipio a recarsi ambasciatore presso il Vicerè di Sicilia; pubblicò opere di indole giuridica.

P. GIOVANNI TOMMASO ORLANDO (sec. XVII). — Valente predicatore, chiarissimo professore di filosofia e teologia nel Collegio di Gesù-Maria in Genova, teologo della Serenissima Repubblica. Fra le altre opere lasciò uno scritto apologetico sul 4° voto della perpetua quaresima dei Minimi.

P. G. B. COCCIOLI (inizi del sec. XVII). — Da Grottaglie, ascritto tra gli «*Accademici velati*». Profondo teologo e valente oratore; come scrittore ha pregi innegabili di dottrina e di erudizione.

P. VINCENZO PASTOR DI AYORA (sec. XVII). — Lettore giubilato e reggente degli studi,

disimpègnò ancora con lode vari uffici dell'Ordine. Di lui ci rimangono varie opere date alle stampe.

P. GIUSEPPE PAVIA (2^a metà del sec. XVII) che va ricordato come celebre teologo e scrittore di molta erudizione. Fu Reggente degli studi nel nostro Collegio di S. Sebastiano a Valenza.

P. TOMMASO MARULLO (1^a metà sec. XVII), da Castoreale (Messina). — Contribuì moltissimo al progresso degli studi nel nostro Collegio di Messina, tenendovi la cattedra di filosofia e teologia.

P. SILVESTRO DA TROPEA (sec. XVII). — Chiaro professore di filosofia e teologia: peritissimo nell'arte oratoria: fu Provinciale e dimorò molti anni nel convento di S. Andrea delle Fratte.

P. PAOLO FRANCESCO DE NIGRO (sec. XVII). — Provinciale di Genova, chiaro teologo e valente cultore di studi liturgici.

P. FRANCESCO DE RIBAS (sec. XVII) di Valenza. — Famoso per la sua erudizione e la sua facondia straordinaria; giudicato dallo storico G. Escolan, per il suo sapere teologico « *la Fenice del suo secolo* ». I principi l'onorarono di sua amicizia.

P. ALFONSO DE PADILLA (sec. XVII). — Teologo, oratore ed esegeta prestantissimo, fu predicatore di S. M. Cattolica, e Qualificatore della Suprema Inquisizione nella Spagna; pubblicò: « *In Habacuc prophetam commentaria* ».

P. ANTONIO COSSONIERE (sec. XVII). — Celebre lettore di teologia scolastica e stimato cultore di mistica. Religioso di grande osservanza e dedito sommamente all'orazione. Chiuse santamente i suoi giorni nel convento di Rouen al 1694. Fu Provinciale dell'Alvernia.

P. FRANCESCO FREIRE (sec. XVII). — Eruditissimo esegeta, professore di S. Scrittura nell'Accademia di Siviglia: pubblicò (1639) « *Praetudium de sacrorum Interpretum de dignitate et divinae Scripturae excellentia* ».

P. ANTONIO XIMENES (1^a metà sec. XVII). — Lettore di filosofia e teologia nel Collegio di Siviglia, dove fu Prefetto degli studi: pubblicò opere ascetiche, agiografiche, storiche, e nel 1616 un « *trattato sulla Concezione purissima di Maria Vergine* ».

P. FERDINANDO CALDERA (sec. XVII). — Famoso per la sua erudizione nella teologia mistica, di cui pubblicò una pregevole opera nel 1623.

P. NICOLA BARRÉ (1621-1686). — Mirabile e complessa figura di santo e di educatore. Riempì la Francia, dov'era nato e dove visse



tutta la sua vita, della fama delle sue eroiche virtù e delle sue opere grandiose. Vero seguace di San Francesco di Paola, rifiuse per penitenza austera congiunta a vita innocente; per umiltà profonda unita a doni meravigliosi della natura e della grazia (ingegno, cultura vasta e solida, unione con Dio, alta contemplazione, scrutazione dei cuori). La carità fece di lui un apostolo infaticabile massime per la conversione dei peccatori.

L'opera sua immortale è la fondazione delle *Suole di Carità del Bambino Gesù* per le figlie del popolo. Qui il P. Barré si dimostrò un educatore santo e un pedagogista sommo: il vero e primo ordinatore della scuola popolare moderna. Creò la prima la scuola normale; il primo iniziatore della laicità delle scuole con insegnamento utile alla grande massa del popolo, sostituendo la lingua nazionale al latino. Introdusse il metodo simul-

laneo, la distribuzione delle tre classi elementari, il metodo intuitivo, carte murali, disegni, stampe. Precursore del S. Giovanni B. de la Salle; suo Direttore e consigliere, lo caodiuò grandemente nella istituzione delle Scuole Cristiane. Morì a Parigi il 31 Maggio 1686, da santo com'era vissuto, nel celebre Convento di Piazza reale, che aveva edificato con la santità, e illustrato con la dottrina da Bibliotecario, da Professore chiarissimo di filosofia, teologia specialmente mistica. Ebbe la consolazione di vedere diffuso largamente in Francia il suo Istituto, per il quale aveva molto sofferto! La sua «profezia» ch'esso durerà quanto la Chiesa, ha fin'oggi la conferma nel fatto della sua meravigliosa propagazione in tutta l'Europa nel Giappone, e nella Malesia.

Sono stati intrapresi i Processi canonici di beatificazione e canonizzazione.

P. ANTONIO CHAUSSE (1672-1716). — Fece tali progressi nelle scienze filosofiche e teologiche, da esser eletto giovanissimo ad insegnarle: ciò che continuò a fare per vari anni con molta lode. Dialettico abilissimo, era non meno abile nel maneggio degli affari e nel governo dei frati della sua Provincia d'Alvernia, che resse per due volte.

P. PIETRO QUESADA (sec. XVII). — Profondo cultore delle scienze teologiche, tenne la Cattedra di teologia nella R. Università di Napoli e poi in quella di Scoto.

P. MICHELE BELAIGUE († 1720). — Della Provincia monastica d'Alvernia, ancora giovane elevato agli onori della cattedra, diè prove luminosissime di ingegno versatile e sottile.

Mons. GIUSEPPE GASCH (1635-1729). — Fu un altro S. Tommaso da Villanova per la sua magnanima carità. Successivamente professore, maestro dei novizi, Correttore Provinciale, Generale, giunse al fastigio dell'infula arcivescovile di Palermo, guida sempre illuminata, modello di ogni virtù. Nell'Ordine e poi nella diocesi favorì e protesse largamente gli studi e gli studiosi. Nelle turbolenze politiche quando dovette esulare da Palermo,



recò con sè i suoi Chierici inviandoli a studiare nel Seminario d'Orvieto.

P. GIOV. BATTISTA ELIA AVRILLON (1652-1729). — Parigino, già professore di filosofia e teologia, per consiglio dei superiori si dedicò alla predicazione che esercitò per lo spazio di 53 anni. Le sue fatiche apostoliche non gl'impedirono di comporre molte opere di morale e di pietà. È il celeberrimo autore di una completa biblioteca ascetica, che ebbe molte versioni e ristampe che tuttora forma il pascolo delle anime pie ed è consultata dai dotti.

Mons. EUSTACHIO ENTRERI († 1738 in concetto di santità), della provincia di Cosenza. — Di vasta e profonda dottrina. Per invito di Vittorio Amedeo tenne la cattedra di filosofia nella celebre Università di Torino e poi quella di teologia. Fu Consultore ai Riti e Vescovo di Nicotera.

P. FRANCESCO ZAVARRONI, di Montalto (1672-1740). — Fu grandemente stimato dalle supreme autorità ecclesiastiche. Fu professore del Collegio Urbano di Propaganda Fide. Consultore di varie Congregazioni romane, tra le quali quella dell'Indice. Qualificatore del S. Tribunale dell'Inquisizione; teologo di au-

gustissimi personaggi, quali ad es. Augusto III, re di Polonia, l'eminentissimo Prospe-



ro Lambertini, Pico della Mirandola, Annibale Albani, ecc. Scrisse moltissime opere di svariati argomenti.

Mgr. GIUSEPPE M. PERRIMEZZI (1670-1740). — Questo preclaro ornamento dell'Ordine dei Minimi nacque a Paola. Ben presto die' sag-



gio di acuto ingegno. La stima che la S. Sede aveva per il P. Perrimezzi gli meritò prima il vescovado di Scala e Ravello e poi quello di Oppido; in seguito poi ad una sua rinuncia fu eletto arcivescovo di Bostro.

Da Benedetto XIII, al quale era assai ca-

ro, fu creato Prelato domestico ed Assistente al soglio pontificio. Conferenziere non comune tenne in Roma ecclesiastiche dissertazioni, che poi diede alle stampe, sia nell'Accademia dei Concili, come nel Collegio Urbano di Propaganda fide. Pubblicò una cinquantina di opere, alcune in parecchi volumi in folio come un Corso completo di Teologia in 8 volumi in folio ecc. ecc.

P. TOMMASO STUDENTOLI († 1741). — Famoso scienziato veronese: professore per 37 anni di teologia e filosofia; prefetto degli studi nell'Atenèo di Propaganda Fide. Da Clemente XI dato Teologo al Cardinale Bentivoglio allorchè questi fu Legato in Francia, dove lo Studentoli s'acquistò grande stima presso tutti i Prelati. Era esaminatore sinodale. Arricchì la nostra biblioteca di S. Andrea delle Fratte di molti libri rari. Unì alla dottrina grande virtù. Scrisse varie opere pregevoli assai, ma disgraziatamente inedite.

P. ANTONIO M. MAZZEI († 1760), da Paola, dove fu Reggente degli studi, Consultore in Roma delle Sacre Congregazioni dell'Indice e delle SS. Reliquie e Qualificatore della Suprema e Universale Inquisizione.

P. FRANCESCO GARCIA (1707-1762), nativo di Xalsa. — Per i suoi grandi progressi fatti nelle scienze teologiche, fu chiamato ad insegnare nei Collegi di Roma.

Mons. FRANCESCO GALINDO Y SANZ (1701-1769). — Nacque a Villar de los Navarros. Di non comune erudizione, adempì con lode l'ufficio di Lettore, di Qualificatore della Suprema Inquisizione di Spagna e di Inquisitore ordinario della Catalogna, nonchè quello di Esaminatore sinodale. Procuratore assai zelante, introdusse il canto gregoriano nel nostro Ordine (allora vietato dalla Regola). Nel 1756 il Pontefice Benedetto XIV gli conferì gli onori ed i privilegi degli ex-Generali; e nel 1764 il re Carlo III lo fece nominare Vescovo di Orense. Pubblicò varie opere frutto della sua erudizione.

P. ANTONIO GENZOR (1709-1780) nacque a Gersa da nobili genitori, per il suo ingegno sublime, per la sua memoria tenace e per la

sua costante applicazione negli studi teologici si meritò il grado di dottore teologo nell'Università di Zaragoza. Egli ci rivela la sua profonda dottrina nelle opere che ha dato alle stampe ed in quelle lasciate manoscritte.

P. GIANGIACOMO BO (1713-1787), da Genova, fu per molti anni professore di filosofia e teo-



logia nel nostro Collegio di Genova, Rettore del Collegio di S. Tommaso d'Aquino, Censore nell'Università della Sapienza in Roma e Consultore della S. Congregazione dei Riti.

P. ANTONIO TRIVULZI (1720-1794). — Lettore di filosofia e teologia, oratore facondo, Provinciale di Lombardia, consigliere teologo del Duca Filippo I di Parma, Consultore della S. Inquisizione, Procuratore Generale dell'Ordine, assai caro a Clemente XIV, alla dottrina profonda cogiunse una rara virtù.

P. ANTONIO BOUCAT (sec. XVIII), oriundo di Bourges, Teologo insigne, diede alle stampe moltissime opere, ma il lavoro più poderoso è la *Teologia dommatica, scolastica positiva*, che ha riscosso il plauso universale, ancor oggi apprezzatissima dai dotti.

P. FRANCESCO OTRANNO († 1a metà secolo XVIII), da Corigliano Calabro. — Insigne per la sua cultura letteraria e per la sua va-

sta e profonda dottrina filosofica e teologica. Fu membro dell'Accademia teologica nell'Archiginnasio della Sapienza in Roma per 25 anni; Consultore della S. Congregazione dell'Indice e dei Riti.

P. LORENZO MARIA FRASCONI (sec. XVIII), lombardo. — Professore di teologia nel nostro Collegio di S. Anastasia a Milano.

P. TOMMASO MUÑOZ (1725-1804). — Chiarissimo professore di Teologia, tenacissimo seguace della dottrina tomista. Si formò a' forti studi nei nostri Collegi di Toledo e di Alcalà. Ancora studente difende con gran plauso la Somma di S. Tommaso nei concorsi dei nostri Collegi e dell'Università di Salamanca. Insegnò teologia ad Alcalà, Toledo, Madrid, (qui per tre anni ebbe l'incarico di professore presso la Corte). Lettore giubilato sostenne cariche nell'Ordine. Fu Missionario apostolico. Consultore della S. Inquisizione, Qualificatore del S. Uffizio, Esaminatore Sinodale a Madrid. Fu a capo di una Giunta speciale di otto membri dell'Inquisizione a Burgos, con stipendio annuo di 3840 reali. Lasciò tanti manoscritti — e di grande pregio — che editi formerebbero una collezione di venti volumi in folio. Morì di apoplessia.

P. GIACOMO BAIXA (sec. XVIII). — Uno dei primi cattedratici dell'Università di Cervera, dove insegnò teologia tomistica (1739) e teologia morale (1752). Quell'Università era unica nel principato di Catalogna dopo la guerra di successione. Prima però che l'edificio dell'ateneo fosse terminato per ben 25 anni (1715-1740) i corsi accademici avevano sede nel nostro convento di Cervera.

P. DIONISIO PILEDU († 1854). — Sardo, provinciale di Genova, in concetto di santità: lettore al Collegio di Gesù Maria, lasciò manoscritto un lavoro ascetico per i novizi, ed ebbe incarico di continuare il « manipolo », il corpo giuridico dell'Ordine.

P. DOMENICO DANÈ E LIPARI (1738-1813). — Reggente degli studi nel Collegio di Palermo, versatissimo nelle discipline teologiche, fu profondo e giudizioso interprete delle S. Scritture, che spiegò per 30 anni con plau-

so generale. Oratore di gran fama, lasciò manoscritto il Quaresimale e vari panegirici.

Diede pregiate traduzioni di alcuni libri di S. Scrittura. Le più belle poesie sacre ebbero da lui versione italiana. Scrisse per la Messa propria del nostro S. Padre lo stupendo Prefazio, vagamente poetico ed esattamente teologico (approvato dalla S. Congr. dei Riti il 1787).

P. GIACINTO COMA (1761-1864). — Compì brillantemente i suoi studi, nel Convento di Barcellona, passò nella celebre Università di Cervera per studiare teologia, facoltà nella quale risplendette come stella. Fu eccellente, forbito e apostolico predicatore.

Di lui disse l'insigne Balmes, già suo discepolo a Cervera (molto parco nel fare

elogi) che era un angelo nei costumi, vero sapiente come teologo e moralista, e umile come un anacoreta. Di lui sono iniziati i processi di beatificazione e canonizzazione.

P. G. B. BERGAMINO (1828-1900). — Provinciale collega generale, lettore di teologia, religioso osservante e popolare in Genova, dove fu precettore in varie nobili famiglie.

P. GASPARE DELLE-PIANE († 1907). — Genovese. Chiaro per pietà e dottrina. Fu Correttore Generale per 18 anni conescutivi dell'Ordine di cui — con zelo indefesso — promosse il ripristino dopo le luttuose scissioni. Diede grande impulso agli studi; per molti anni insegnò filosofia e teologia, non disdegnando nell'età avanzata di erudire anche i giovani aspiranti.

Filosofia e Diritto.

P. BALDASSARRE SPINO (sec. XV). — Laureato in *utroque iure* fu il primo Sacerdote dell'Ordine dei Minimi. Per la sua dottrina fu il più fedele ed intelligente segretario del S. Fondatore, il quale molto si valse del suo ingegno nello scrivere gli Statuti della novella Congregazione. Stabilitosi a Roma, per il disimpegno della carica di primo Procuratore generale dell'Ordine, crebbe in tanta fama presso il Papa Innocenzo VIII da essere eletto dal medesimo a suo confessore. Il predetto Pontefice in una sua Bolla del 1488 lo chiamò: «nostro familiare ed amico» e non lasciò Roma se non alla morte di Innocenzo.

S. Francesco chiamatelo in Francia presso di sé si adoperò a tutto potere, sebbene invano, per farlo dal Papa Sisto IV nominare, in sua vece, Generale dell'Ordine.

P. EGIDIO MONCURATO (sec. XVI) da Mazzarino, in provincia di Caltanissetta. — Assai versato nelle scienze filosofiche e teologiche; ci rimane un'opera intitolata: «*Typum omnium scientiarum*» che riscosse gli elogi meritati dai più grandi scienziati contemporanei.

P. LORENZO PEYRINIS (1570 (?) - 1638), genovese. — Fu uno dei più insigni Canonisti del suo tempo, specializzato nel diritto dei Regolari che vive tuttora nelle opere posteriori, ove è frequentemente citato; p. es. S. Alfonso nel trattato dei Religiosi inserito nella Morale, si basa quasi esclusivamente su di lui.

I contemporanei lo dissero «*assai eminente nella teologia specialmente ascetica e chiarissimo professore di diritto*».

Nel Collegio di Gesù Maria, ove fu Reggente degli studi, e arricchì la Biblioteca di preziosissime opere, gli è consacrato un busto marmoreo che tuttora si conserva. Le sue opere *De Religioso Subdito et Praetato, Privilegia, Formularium Praetatorum* ecc. sono state molte volte ristampate. Preziosa assai è pur quella: *Commentaria ascetica in Regulam*.

P. DIODATO LOMELLINI (1591-1632). — Di nobile famiglia genovese, assai più nobile per le sue cospicue virtù, Procuratore Generale, esamiliare sinodale, veniva ritenuto universalmente come profondissimo nella teologia dogmatica, e nel diritto; e nella scienza morale non



era secondo a nessuno dei suoi coetanei. Lasciò scritto: *Summa casuum conscientiae*, e *annotationes in Conc. Trid.*

P. STEFANO ISNARD (1528-1636). — Predicatore esimio, teologo peritissimo, e soprattutto profondo canonista. Insegnò per molti anni. Pubblicò una pregevole opera giuridica «*Codex Minimus*», qualche altra di Oratoria Sacra, e la storia di Toulon sua patria.

P. GIROLAMO TRIMARCHI (1560-1648). — Religioso messinese che si segnalò per l'acume dell'ingegno e per la vastità della dottrina: insegnò con plauso filosofia, teologia, fu reggente degli studi, versatissimo nella morale e nel diritto per cui la Provincia di Genova a pieni voti l'annoverò fra i suoi membri: scrisse opere giuridiche, filosofiche fra cui un opuscolo «*de methodo studendi*».

P. GIUSEPPE OLIVA (1616-1648). — Fu uno dei più insigni filosofi della Catalogna nel secolo XVII. Gli dà diritto a questo onore l'opera ch'egli ha pubblicato, due anni prima della sua immatura morte (avvenuta a soli 32 anni) che è il «*Trattato di Analogia dell'Ente, secondo S. Tommaso*». Il P. Nicola Baltasar, dell'Università di Lovanio, in questi giorni ha fatto rivivere e conoscere in tutto il mondo la figura del P. Oliva «gloria dell'Ordine dei Minimi e vanto della Patria». Il *Criterion*,

Rivista catalana di filosofia scolastica ha ripubblicato (1926) l'opera dell'Oliva con la sua biografia.

MONS. RENATO LE CLERC (1590-1651). — Di famiglia senatoria parigina, provinciale del ducato di Borgogna; a 37 anni vescovo di Glandève: fu cultore distinto della filosofia, legato da stretta amicizia con Cartesio, molto accetto a Luigi XIII.

P. ANTONIO DUPRÒ (1588-1655). — Uno dei più eminenti filosofi e teologi del suo tempo, massime come interprete fedelissimo della dottrina di S. Tommaso. Dalla sua scuola uscirono molti professori assai dotti ed eruditi. Scrisse molte opere.

P. GIOVANNI LALEMANDET († 1660). — Filosofo e teologo di chiara fama versatissimo anche nel diritto civile e canonico, illustrò il nostro Ordine con lo splendore della sua dottrina e con l'esempio della sua vita intemerata. Con plauso per molti anni insegnò le accennate discipline; fu provinciale della nostra provincia di Germania. Pubblicò il corso di filosofia, ed un corso di teologia, opere di pregio: e lasciò manoscritti due lodati lavori di diritto.

P. FRANCESCO DE THEIS († 1860). — Si rese famoso per il suo acume nel disputare, per il criterio nel definire, la facilità e chiarezza nell'esporre e nello scrivere.

Fu celebre professore a Roma alla Trinità dei Monti.

P. LUDOVICO ROMANI (sec. XVIII), da Paola. — Lettore di filosofia e teologia, s'acquistò meritata fama nella S. eloquenza: coltivò pure la poesia, e ne diede saggi non ispregievoli.

P. TEODORO SOLARO (sec. XVII). — Religioso genovese, distinto per pietà ed ingegno pubblicò opere giuridiche, ascetiche, liturgiche.

P. GERVASIO PIZZURNO (sec. XVII). — Di nobile prosapia, insegnò per molti anni filosofia e teologia nel Collegio di Gesù Maria in Genova, di cui fu Reggente: pubblicò vari pre-

giati lavori a vantaggio dell'Ordine e della gioventù studiosa.

Visse nella seconda metà del secolo XVIII. Di mollissima utilità per l'Ordine (consultato anche da canonisti in genere) il « *Manipulus Minorum* », ove racchiuse in sintesi mirabile, alfabeticamente, tutta la legislazione nostra.

P. GASPARO PASSARELLO (1532-1587). — Illustre canonista, non fu però meno colto nella teologia e filosofia. Il dottissimo Na-



varro, in Roma, mandava a lui per la soluzione delle più difficili questioni, solendo dire, che: « *al mondo non avevasi uomo di maggior dottrina e di più matura scienza* ». Fu Generale dell'Ordine. Pubblicò — tra moltissime opere — gli atti dei primi 29 Capitoli Generali, con erudite annotazioni.

P. CLAUDIO PERIN († 1704). — Profondo nel diritto canonico e civile, abile teologo, e famoso predicatore, fu correttore della Trinità dei Monti, provinciale di Lorena, visitatore della nostra provincia della Germania, nel cui ufficio dimostrò la sua grande prudenza, unita alla più spiccata carità.

P. ANTONIO BOVARI, da Verona (1649-1726). — Gran teologo ed eccellente canonista; insegnò per trent'anni nella sua patria, ove fu assai caro al Vescovo Gregorio Barbarigo, il quale soleva dire che quel Seminario era sta-

to posto in piedi dal P. Bovari. Governò per tre volte la sua provincia monastica, fu Consultore e Qualificatore della S. Inquisizione e predicò trentasei quaresimali e quaranta Avventi, oltre tanti panegirici.

Diede alle stampe moltissime opere e, moltissime rimasero manoscritte, che se si volessero unire insieme si arriverebbe a formare circa 30 vol. in foglio.

P. BRUNO DE FRANCHI († 1730). — Cosentino. Fu valente oratore, teologo, giurista ed autore di molte opere di vario argomento.

P. ONOFRIO MALATESTA (1675 † 1749). — Professore di filosofia e teologia nel nostro Collegio di Palermo, fu oratore ancora assai stimato per al sua vasta erudizione. Fu correttore e professore in S. Andrea delle Fratte. Diede alle stampe molte sue opere.

P. BATTAGLINI FRANCESCO MARIA (sec. XVIII). Da Verona filosofo assai temuto per le sue sottilissime argomentazioni, oratore sacro e Consultore del S. Ufficio. Fu professore di filosofia all'Università di Bologna.

P. ISIDORO MANCINI (1712-1756) da Paola. — Religioso di vasta erudizione dandone pro-



va in tutte le Accademie di Roma e massime nella Sapienza. Era tale la stima che si faceva del suo sapere, che qualora interveniva nelle

sacre Congregazioni qualche questione assai difficile si ricorreva al P. Mancini e si stava al suo giudizio. Benedetto XIV lo nominò, benchè giovanissimo, Prefetto degli studi nel Collegio Urbano di Prapaganda Fide.

Mons. ISIDORO PITELLIA († 1752). — Della provincia monastica di Paola, fu reggente degli studi nel Collegio di S. Francesco di Pao-

la ai Monti e Consultore di varie Congregazioni. Vescovo di Termoli.

P. FRANCESCO ANTONIO PIRO (1702-1778) della provincia di Cosenza. — Grande filosofo discusse a fondo la questione sull'origine del male, confutando il sistema del Bayle, e acquistandosi la stima del Lamy, del Genovesi, del Maffei e di vari rinomati teologi. Lasciò varie opere di metafisica e di polemica.

Sacra Eloquenza.

P. BERNARDO BOYL (sec. XV). — Fu il primo Vicario Apostolico delle Indie, inviato da Papa Alessandro VI con Cristoforo Colombo nel 1493. Intorno a questo personaggio celeberrimo, dotto scrittore, asceta, ambasciatore presso le Corti, Apostolo, che disimpegnò delicatissimi incarichi con abile accortezza, si sono versati fiumi d'inchiostro. Era stato Abate benedettino ed Eremita di Monserrato (Barcellona). Nella Corte di Francia incontrò S. Francesco di Paola che vi dimorava, ne divenne seguace, professando la Regola dei Minimi, nelle mani del Santo l'anno 1486. Inviato da S. Francesco di Paola, suo Vicario generale a fondare l'Ordine in Ispagna, lo iniziò nella città di Malaga. Fu a Roma nell'anno 1495 per trattare presso il Papa affari concernenti il nostro Ordine. Ritornò e morì in Ispagna.

Benedettini e Minori s'accanirono a sottrarre ai Minimi questo personaggio, che però documenti irrefragabili e accurati studi di dotti (fra i quali i gesuiti Fita, Herle, Fischer e il nostro P. Roberti) assicurano definitivamente che il Boyl *Minimo* fu il primo Apostolo del Nuovo Mondo.

Mons. DIEGO DE SYLVA († 1535), dei conti di Pontallegre. — Illustrò l'ordine dei Minimi non solo con la sua nobiltà, ma ancora con al pietà e la dottrina. Consigliere e confessore di Giovanni III re di Portogallo, da Clemente VII fu costituito primo Inquisitore generale per tutto il regno contro l'eresia ivi allora largamente serpeggiante, quindi creato vescovo di Centa, sulla spiaggia africana.

P. AMBROGIO DI GESÙ (1491-1544). — Andaluso, di non comune coltura nelle scienze filosofiche e teologiche, fu uno dei più zelanti e celebri predicatori del suo tempo. Esplicò le sue fatiche apostoliche nell'esercizio ininterrotto della parola; morì sul pulpito con fama di santo.

P. GIOVANNI ROMERO (1507-1559). — Teologo ed oratore esimio, ebbe larga e meritata fama di dotto ed integro religioso. Venne elevato a varie dignità dell'Ordine. Nei molti anni d'insegnamento, raccolse una copiosa e scelta biblioteca: lasciò manoscritti i suoi lavori predicabili e letterari; morì in Toledo.

Mons. GREGORIO CARBONELLI († 1611). — Nativo di Paola, preclaro per santità di vita e



copla di dottrina; due volte generale dell'Ordine, da S. Pio V nominato vescovo tit. di Neocesarea. Il duca di Mantova lo volle suo consigliere e gli conferì l'abbazia di S. Barbara: fu tra i più dotti predicatori del tempo.

P. GIORGIO MEOT (1587-1612). — Ebbe meritata fama per la sua eloquenza, e vasta coltura. Pubblicò sull'Eucaristia un libro polemico, contro il ministro protestante Chavillet.

P. GABRIELE CICALA († 1614). — Esimio predicatore, due volte governò la provincia di Genova; da Paolo V ebbe affidata una missione presso il duca d'Urbino, che con plauso compl. Morì in S. Andrea delle Fratte.

Mons. GASPARE DINET (1569-1619). — Figlio del precettore di palazzo reale, alla santità di vita unì una profonda dottrina. Predicatore di corte, fu ascoltato con ammirazione nelle chiese più importanti di Parigi. Vescovo di Maçon, istituì due seminari, uno nella diocesi, l'altro a Moulins.

P. CLAUDIO RANGUEIL (1581-1625). — Celebrato quale « *decoro dell'Ordine, miracolo di eloquenza e di erudizione e esempio di pietà* ». Ancora studente fu destinato ad insegnare, ed a predicare. Versatissimo nelle scienze sacre, e nelle lettere ebraiche, greche e latine. La regina Margherita di Valois, coltissima letterata, lo disse il *più valente degli oratori*. Fra altre opere pubblicò un *Commentario sul libro dei Re*, vasto lavoro esegetico-morale, in due volumi in folio di oltre 3500 pagine.

P. GEROLAMO DURANTI (1559-1626). — Eloquentissimo predicatore soprannominato « *il Grisostomo* » della Francia: convertì molte anime. Fu Generale dell'Ordine. Cremente VIII ne fece l'elogio in pieno Concistoro. Fu confessore di Enrico III.

P. GIROLAMO BRUTTURI († 1630). — Nativo di Ferrara: versatissimo nello studio dei Padri latini e greci, dedicato esclusivamente alla predicazione, fu missionario apostolico per tutta la Lombardia, con profitto dei popoli e gloria del suo nome (Mazzucchelli).

P. GIOVANNI SAUVAGE († 1630). — Degno di eterna fama, per le doti esime che ne adornavano la mente ed il cuore. Per lo spazio di trent'anni esercitò il ministero della parola, percorrendo le più grandi città della Francia con gran frutto dei fedeli. Nelle prediche faceva ammirare grande acume e solidità di giudizio, opportunità d'argomenti, un linguaggio elegante ed ornato.

P. PIETRO BLANCHOT (1598-1637). — Eccellente ed indefesso predicatore e professore. Di lui si soleva ripetere ciò che si diceva di San Girolamo: « della sua mente aveva fatto la biblioteca di Cristo ». La sua principale opera « *Bibliotheca concionatoria* » racchiude in sintesi i discorsi dei Padri e Dottori fino al 1500. Fu poi ristampata ed accresciuta più volte a cura dei confratelli *Michele de le Noue* e P. Pijart.

P. PIETRO GUERIN (1596-1631). — Suscitò con la sua parola il più vivo entusiasmo dovunque e coi suoi grandi successi meritò il titolo di *Grisostomo del suo secolo*. Più volte ascoltò la sua predica Enrico IV. Ebbe a soffrire non poco dagli eretici.

P. MICHELE LOYZ DE ARGUETU (1592-1664). — Ebbe i natali a Fuentes de Ebro; la vasta erudizione letteraria e scientifica rifulse nella oratoria sacra e fu scelto a predicatore di Sua Maestà. Lasciò varie opere manoscritte e alcuni sermoni pubblicati.

P. GIOVANNI FRANÇOIS († 1666). — Lodato come teologo, oratore e poeta insigne.

P. CARLO FRANCESCO AMOUNET (1625-1667). — Oratore dissertissimo, predicatore ordinario di S. M. Cattolica Carlo IV in Borgogna, nel quale ufficio accrebbe dovunque l'onore della nostra Religione, fu Provinciale della provincia monastica Flandro-Belgica. Valente poliglotta, predicava in Germania in cinque lingue. Diede alle stampe molte opere.

P. MATTEO MARTIN (1588-1668). — Francese. Ben presto si rivelò profondo teologo, facendo oratore e valoroso controversista. — A lui si deve la conversione del serenissimo Principe Rodolfo Massimiliano, duca di Sassonia, il quale da lui istruito abiurò l'eresia luterana.

P. FRANCESCO BATTINELLI († 1674. — Professore formò ottimi allievi: era versatissimo nella lingua greca. Si fece ammirare per il fascino della sua eloquenza nei pulpiti del Napolitano, a Roma, Firenze, Bologna; predicò per ventotto anni continui il quaresimale ed altrettanti Avventi. Scrisse opere oratorie e storiche, ed altro.

P. Pietro GRANOLLÉS († 1676). — Celebre professore di filosofia e teologia scolastica: morì appena di 33 anni, avendo già predicato otto quaresimali giornalieri, e specialmente a Barcellona predicò nelle più solenni occasioni con somma lode delle persone erudite.

P. CLAUDIO DUPUIS (1617-1681). — Fu molto versato nelle discipline filosofiche e teologiche: molte città di Francia poterono ammirare in lui il più elegante predicatore francese dei suoi tempi.

P. CARLO NERI DA MONTALTO (sec. XVII). — Peritissimo nelle lingue slave, teologo e predicatore, che dal Card. Enrico de Harrach ebbe l'incarico di riformare il clero del regno di Boemia e che « *ferè omnes ad catholicam fidem suo labore et sanctitate converterit* » (1630).

P. G. B. GIULIANO (sec. XVII). — Assai stimato per la sua dottrina, e celebre per la sua eloquenza che risuonò in tutti i maggiori pulpiti d'Italia; fu teologo del Card. Savelli, esaminatore sinodale della Curia di Napoli, consultore del S. Uffizio. Scrisse vari volumi di opere predicabili pubblicate nel 1629, 1643, 1650.

P. PIETRO ESTAPER (sec. XVII). — Lettore giubilato, qualificatore del S. Uffizio, teologo del Card. Antonio Barbarino, fu uno dei più insigni oratori nella Spagna del sec. XVII. Predicò molti quaresimali nelle principali città spagnuole, con gran plauso di tutti i dotti.

P. BIAGIO BRAVO (sec. XVII). — Abilissimo predicatore e religioso attivissimo ed infaticabile fu Vicario Provinciale di Lima in America.

P. FILIPPO BRESSAND (sec. XVII). — Ebbe fama ai suoi tempi di uno dei più grandi ora-

tori della Francia: fu autorevole consigliere di vari Governatori del Belgio, di Principi, duchi, ed altri nobilissimi cittadini. Per quarant'anni predicò l'Avvento e la quaresima quotidiani, con grande e continuo successo nella medesima città di Bruxelles. È autore di pregevoli opere.

P. FRANCESCO MAIORANA (sec. XVII). — Nato da nobilissima famiglia in Reggio Calabria, celebre filosofo e teologo, nonchè valente oratore, pubblicò due opere di teologia sacramentaria (1643 e 1644) e un volume di prediche.

P. LUIGI SALATI (sec. XVIII). — Nativo di Pavia, intermise l'insegnamento della filosofia e teologia per dedicarsi alla sacra eloquenza, divenendo uno dei migliori oratori sacri del suo tempo. Fece di pubblica ragione moltissimi suoi discorsi.

P. CRISOSTOMO MOVIZZO (1657-1712), della provincia di Napoli. — Ebbe fama di oratore di primo grido, nonostante le occupazioni della cattedra e delle cariche dell'Ordine.

P. GIULIO MALMUSI, lombardo. — Lettore giubilato, predicatore eloquentissimo, lasciò gran fama di sè. Fu Procuratore Generale dell'Ordine dal 1746 al 1752.

P. CESARE LA BASTIDE (1688-1761) da Marsiglia, che per la sua eloquenza fu detto il *Crisostomo provenzale*. Ma dove più si distinse la virtù del P. La Bastide, fu durante la peste, che nel 1720 desolò tanta parte del Mezzogiorno della Francia.

P. FRANCESCO RICCA (1773-1848). — Da Civezza (Imperia) ancor molto giovane fu lettore, dottissimo in scienze sacre e profane, si distinse nella eloquenza. I suoi *sermoni quaresimali* ed altri lavori furono pubblicati nel 1875, dal P. Marcellino da Civezza, Francescano, con affetto di discepolo, giacchè il Ricca era stato il suo primo maestro.

P. ANGELO CERCHIA († 1872). — Di fama singolare nelle scienze teologiche e nella sacra eloquenza, padre maestro dell'accademia teologica di Napoli, lavorò indefessamente per la conversione degli scismatici e protestanti. Con-

fessore della famiglia reale dei Borboni e precettore dei principi di quella casa, ricusò costantemente le alte cariche dell'Ordine, accettando solo il governo della sua provincia.

P. GIOVANNI VILADEMUNT (1781-1851), di Barcellona. — Esimio lettore di filosofia e teologia, nella guerra d'indipendenza fu cappellano militare nel castello di Hostalrich, donde fu condotto prigioniero in Francia. Liberato altese con molto frutto dei fedeli alla predicazione. Dopo la soppressione venne a Roma a S. Andrea delle Fratte. Fu delegato apostolico dell'Ordine nella Spagna.

P. TOBIA ECKART (sec. XVII). — Insigne religioso pragens, lavoratore instancabile, predicatore assai ascoltato, dai cui discorsi sulle controversie della religione si ebbero frutti abbondanti. Dal pulpito leggeva il testo delle opere di Lutero, ed efficacemente sapeva confutarne gli errori. Conventi un numero ingente d'eretici.

P. BERNARDO OFFNER (sec. XVIII). — Erudito di Praga, autore del « *De rebus nostris in Germania, Codex* (1710), memorie della storia dei Minimi.

P. MICHELE SINDICK (sec. XVIII). — Pio e dotto Minimo, rinomatissimo per la sua eloquenza tanto che in Praga non si soleva chiamare se non con l'appellativo di « predicatore ».

P. MATTIA MIGUEL Y ARIAZU (1^a metà secolo XIX). — Lettore giubilato, emerito professore di S. teologia nel nostro collegio e nell'Università di Saragozza, nella quale ultima era anche maestro d'arte. Il Cap. Generale del 1776 lo dice « *doctrina decens, lingua diserta, ingenium praestans eloquiumque grave* ».

P. IGNAZIO BIANCHI (sec. XIX). — Provinciale di Lombardia, per molti anni teologo d'esercizio del vescovo di Piacenza, e professore di morale nel seminario di quella città: fu creato Vic. Generale dal Papa Pio VI.

P. MICHELANGELO MELIGRANA (sec. XIX). — Reggente degli studi sulla nativa Calabria; durante la soppressione napoleonica s'applicò per un decennio all'insegnamento delle discipline sacre nei Seminari di Tropea e Nicotera, ove fu Rettore. La sua scienza è ancora decantata (scriveva Mons. Taccacne nel 1901). Fu generale dell'Ordine nel 1824.

Mons. LUIGI CANESTRARI († 1847). — Lettore giubilato, Parroco delle Fratte, Consultore di Propaganda, Esaminatore per la promozione dei Vescovi; rese importanti servizi alla Santa Sede, che nel 1825 lo creò Vescovo di Montalto delle Marche.

P. ALFONSO M. PORPORA (1869-1910), professore di teologia a Vico Equense ed a Genova, raccolse lusinghieri allori predicando la quaresima nelle principali città d'Italia. Fu membro dell'almo collegio teologico ed esaminatore sinodale di Cagliari. A 42 anni generale dell'Ordine, diede impulso agli studi riunendo i nostri chierici in vari centri dove avessero maggiori comodità per informarsi alla coltura letteraria e scientifica. Pubblicò parecchi discorsi, una vita popolare di S. Francesco di Paola, assai volte ristampata.

P. BERNARDO MATOLO († 1904). — Professore di letteratura in Calabria, parroco di S. Salvatore della Corte in Trastevere, consultore di varie Congregazioni romane, generale dell'Ordine, fu uno dei più facondi ed ascoltati predicatori.

... « aumenteranno i grandi meriti dell'Ordine vostro verso la Chiesa e la civile società; il quale fino al dì d'oggi fu fiorente d'uomini insigni per pietà e per dottrina non solleciti della loro gloria, ma dell'utilità comune ».

BENEDETTO XV (*Lettera al P. Generale dell'Ordine*
2 aprile 1919 - *Acta Ap. Sedis*).

Storia e Archeologia.

P. LORENZO CLAVENSE (sec. XVI, prima metà). — Fu il primo scrittore della vita del nostro glorioso Fondatore, S. Francesco di Paola; coadiutore del Vescovo di Cariati, nella compilazione dei processi calabresi per la canonizzazione del nostro Istitutore. L'opera conosciuta sotto il titolo di « *Vita anonyma ab auctore coevo conscripta* »: fu ripubblicata molte volte.

P. ALBERTO BERUTI († 1620). — Teologo e storiografo valente lasciò varie opere: alla dottrina aggiunse la santità di vita.

P. NICOLA ROUILLART (1592-1635). — Religioso di non comune erudizione pubblicò varie e pregevoli opere di storia, e di mistica.

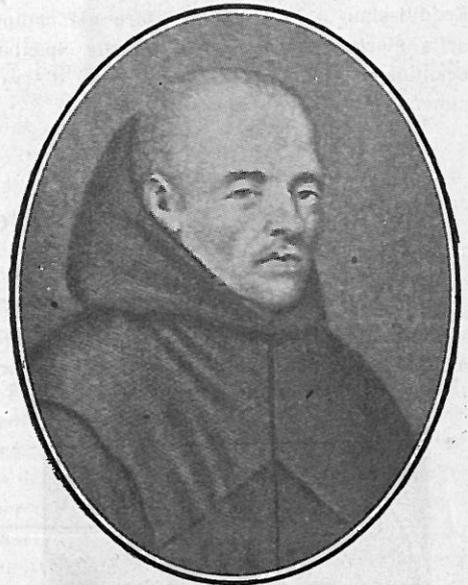
P. ROBERTO REGNAULT (1580-1641). — Valente letterato e cultore appassionato di studi storici ed archeologici, s'acquistò gran fama per le pubbliche dispute coi ministri protestanti tra cui quella sostenuta col Maillard. Arricchì la nostra biblioteca di Piazza reale a Parigi di monete e medaglie di ogni nazione, delle quali buon numero appartenenti al Basso Impero che egli stesso con due religiosi andò in Oriente a raccogliere. Lasciò pregevoli opere d'indole storica.

P. HILARION DE COSTE (1595-1661). — Come scrittore viene meritamente lodato per la non comune cultura nella letteratura latina e greca, e per la sua grande perizia nella teologia e nella storia. Molti scrittori hanno fatto onorevole menzione del valore scientifico e dei meriti letterari delle sue molteplici pubblicazioni storiche e agiografiche.

MONS. LUDOVICO DONIS D'ATTICHY († 1664). — Vescovo di Rietz dal clero mandato Ambasciatore presso la corte per trattare alcuni affari importanti. Dal Card. Mazzarino e per desiderio del re e della regina fu nominato Vescovo di Autun. Lasciò varie e importantissime opere tra cui la *storia dell'Ordine* e

gli elogi dei cardinali di S. R. C. Arricchì la nostra biblioteca della provincia di Borgogna di pregevoli e numerosi libri.

P. FRANCESCO GIRY (1638-1688). — Al merito delle sue virtù congiunse una vastissima erudizione scientifica e letteraria; le sue molteplici opere ascetiche e storiche sono ammirabili per sodezza di dottrina e per unzione di pietà. Primeggia fra tutte « *Les vies des Saints* » in due tomi in fol. di circa 4000 pag.



I pregi innegabili di esattezza storica, di purezza e proprietà di linguaggio, di soda dottrina e sincera pietà ne fanno uno dei lavori migliori che vanti l'agiografia. Ha continue edizioni, ed è posta a base dei « *Piccoli Bollandisti* » di Lovanio.

Fu successore del Ven. P. Barrè nella direzione delle « Scuole di carità del S. Bambino Gesù ».

P. LUCA MONTOIA (1^a m. sec. XVII). — Celebre oratore, teologo, storico: lasciò opere pregevoli, di storia, S. Scrittura, di ascetica, ecc. La più consultata dai nostri è il « *Chronicon generale dell'Ordine* ».

P. ISIDORO TOSCANI (sec. XVII). — Erudito scrittore calabrese, insegnò per molti anni teologia: provinciale di Venezia. Oltre aver pubblicato (1658) una pregevolissima vita di S. Francesco di Paola, una delle migliori che si conoscano:; lasciò ms. un volume: « Commentaria in III p. D. Thomae de Deo Salvatore et de Incarnatione » e altre opere.

P. BARTOLOMEO MAGGIOLO (sec. XVII). — Pio e sapiente religioso per molti anni professore di teologia, provinciale di Genova, pubblicò opere storiche. È notissima la pregevole vita di S. Francesco di Paola e suoi compagni.

P. GIOVANNI G. ROIG Y IALPÌ (sec. XVII). — Eruditissimo e laborioso scrittore nel campo della storia religiosa e civile della Spagna. Esaminatore sinodale e cronista regio d'Arragona. Scrisse molte opere di pregio.

P. FRANCESCO MARTINEZ (1680-1753), di Bujaraloz egli è ricordato come uno dei migliori storici del nostro sacro Ordine.

P. DOMENICO MAGNAN (1751-1790). — Eruditissimo religioso francese, che salì in gran fama tra i cultori delle antichità e dell'arte e lasciò una grande collezione di medaglie, monete ed iscrizioni antiche. Fu membro di varie accademie e ci lasciò moltissime opere di archeologia, topografica, numismatica, storia ed arte, anche riguardanti Roma dove visse molti anni.

P. BENEDETTO CAPONETTO (sec. XVIII), da Catania. — Professore di filosofia e teologia e di storia ecclesiastica nella patria Università.

P. MARIO GALVANI (sec. XVIII), della provincia lombarda. — Fu per molti anni apprezzatissimo professore di storia ecclesiastica nell'Università di Bologna.

Letteratura,

P. SIMONE GUICHARD († 1574). — XV^o Generale dell'Ordine, fu uomo di grande santità. Peritissimo nelle lingue Orientali (greco,



ebraico, caldaico, arabo), fu profondo nelle scienze teologiche, di cui diede saggio nel concilio di Trento. Esperto e prudente nel disbrigo degli affari, fu dotato da Dio del dono

di combattere gli eretici, onde giustamente n'era chiamato « il martello »: s'adopò per far introdurre in Francia la Compagnia di Gesù allora nascente.

Il Cardinale de Tournon, lo dice uomo esimo per santità di vita e strenuo Atleta della Chiesa Cattolica.

Giovanissimo si era laureato con lode all'Università di Parigi.

Di ritorno da una missione, da un eretico fu colpito col pomo della spada sullo stomaco così fortemente, che dopo pochi giorni morì. La sua morte che fu quella d'un martire, avvenne in Aix nel 1574.

P. GIOVANNI BINANS († 1613). — Nato in Inghilterra. Versatissimo nella lingua greca, ebraica, caldaica e siriana si approfondì talmente nello studio delle sacre scritture, che i superiori lo stimarono capace di predicare la divina parola, tre anni prima dell'ordinazione sacerdotale. (Resse la provincia di Provenza, e fu eruditissimo professore di Sacra Scrittura). La sua parola accompagnata da un ardore apostolico, penetrava i cuori e

riusciva a commuovere i fedeli sino alle algrime e a convertire i peccatori più ostinati. Per incarico del Card. de Joyeuse, ad Avignone si diè per vari anni alla conversione degli ebrei, tenendo corsi di conferenze. Nè minor zelo il dotto e santo religioso mostrò nella conversione degli eretici, sui quali riportò sempre le più splendide vittorie, sia con discorsi, sia con pubbliche dispute.

P. EGIDIO CAMART († 1614). — Dottore in diritto a Parigi, profondo nella teologia e filosofia, aveva un'erudizione sorprendente nella letteratura sacra e profana; sapeva a mente tutto il testo greco e latino del Nuovo Te-



stamento, la più parte dei Classici latini e dei Padri. Fu strenuo difensore della fede contro i Calvinisti, che conquideva con la sua eloquentissima e dotta parola. Lasciò parecchie opere in folio.

P. EGIDIO SCALLONE (sec. XVI), di Grottaglie (Lecce). — Fu lodato cultore di studi letterarii e predilesse molto la poesia italiana e latina. Tra le tante opere che diede alle stampe è da menzionare la *Vita del nostro fondatore S. Francesco di Paola, in versi esametri*.

P. FRANCESCO VICTON (1595-1632). — Religioso erudito nelle discipline teologica e filosofica, e nelle lingue greca ed ebraica, ebbe grande successo nell'istruire il popolo sia

con la parola che con gli scritti in latino ed in francese. Fu Vicario Generale del Piemonte, donde dalla Duchessa Cristina di Bourbon, fu inviato in Francia ambasciatore presso Luigi XIII: Lasciò varie opere agiografiche e d'indole storica.

P. GIACOMO BONAVENTURA EPBURN († a Venezia, 1° ottobre 1620). — Scozzese, profondo teologo e versatissimo in un numero quasi incredibile di lingue. Oltre il *lessico in lingua ebraica*, scrisse l'*Encomio alla Vergine SS.*, in 72 lingue. Destinato al Convento del Monte Pincio (la cui biblioteca fu arricchita di molti libri preziosi a lui appartenenti), se non fosse stato rapito da un'immatura morte, avrebbe pubblicate altre opere.

P. ROBERTO TRONSON (1582-1636). — Coltivò la poesia e ne diede vari saggi: fra cui « *Verbis expressit Martyrologium Romanum* ».

P. CLAUDIO LE JUGE (1600-1642). — Chiaro per la non comune erudizione, riscosse meritamente il plauso con le sue pubblicazioni più volte edite, anche dopo la sua morte: coltivò anche la poesia sacra, sia in latino che in francese.

P. GIOVANNI BRUNO († 1645). — Scozzese, profondissimo teologo e sottilissimo dialettico. Impiegò parecchi anni a Londra a favore dei cattolici, che confermò nella fede, e vi convertì molti eretici. Indagò con acume i passi più difficili della S. Scrittura. Insegnò ad Avignone la lingua ebraica, che conosceva appieno. Fu pure versatissimo nel greco ed in parecchie altre lingue orientali. Tenne pubbliche conferenze agli Israeliti di Avignone, molti dei quali passarono al Cristianesimo. Lasciò alcune opere stampate e manoscritte del più alto pregio. Fu uno dei primi tre padri che introdussero il nostro Ordine nelle Fiandre.

P. BRANCALASSO FRANCESCO (1612-1656). — Celebre oratore e poeta famosissimo (Mazzucchelli, memorie manoscritte, Vol. VI) per la sua non comune cultura, per le sue produzioni letterarie salì in gran fama, e venne aggregato a parecchie accademie: a Lecce,

a Napoli. Diede alla luce «*La Betulia Liberata*», poema ricevuto con gran plauso dai letterati contemporanei, che giunsero a preconizzare nell'autore un novello Torquato Tasso.

P. GASPARE LANGIER (1637-1697). — Chiarissimo letterato e poeta, specialmente di genere anagrammatico.

P. ANDREA REALE (sec. XVII). — Commendevole per la sua dottrina teologica, profondo conoscitore della lingua ebraica, di cui si servì per confutare gli errori talmudici. Pubblicò una grammatica ebraica assai lodata.

Mons. ANTONIO COSTANTINI (sec. XVII). — Calabrese, teologo sommo, famoso predicatore, reggente degli studi nel Collegio dei Monti; poeta cesareo alla corte di Vienna, consigliere dell'Imperatore, del quale fu Ambasciatore presso la S. Sede; Arcivescovo di Trani; pubblicò varie opere di indole teologica ed istorica e alcuni poemi.

P. G. B. MONGIARDINO (sec. XVII). — Celebre religioso ligure, zelantissimo predicatore, missionario apostolico, profondo teologo, difese d'improvviso nel Capitolo generale del 1667 le conseguenze di S. Tommaso «*vetut alter Angelicus*». Coltivò anche con successo la poesia.

P. GIUSEPPE SAPORITO (sec. XVII). — Insegnò per molti anni filosofia e teologia. Reggente degli studi nel Collegio di S. Francesco di Paola ai Monti. Valente oratore, come letterato fu tra i più cospicui dell'Ordine. Pubblicò i «*Commentari sul Profeta Habacuc*» (1697): lasciò manoscritto l'«*Emporio di sentenze*», volume in foglio di 732 pagine.

P. RAGUET (sec. XVII). — Profondo scienziato che si fece ammirare in tutte le riunioni dei dotti e specialmente nell'Università di Pont-à-Mousson, dove tutti incantava con la forza dei suoi argomenti. Fu Provinciale della Lorena, e di preclarissima virtù.

P. FRANCESCO MARIA AGRIFOGLI (sec. XVII). Genovese, teologo insigne, colto letterato, poe-

ta, canonista, fu professore nel collegio di Gesù Maria in Genova.

P. FILIPPO GUERRA, calabrese (sec. XVII, 2^a metà). — Coltivò con amore la poesia e la filosofia; pubblicò: «*Axiomata philosophica et medica*» (1667), e «*Axiomata physiologica et moralia*» (1669).

P. BARTOLOMEO BRUNELLI (sec. XVII). — Vicentino, teologo fra i più rinomati della sua provincia e celeberrimo predicatore: divenne meritamente famoso per il suo poetare, nelle Accademie dello Stato Veneto, d'Italia ed all'estero era ascoltato col plauso più vivo. Se tutte le poesie da lui dette, in latino ed italiano, fossero state raccolte, riempirebbero parecchi volumi in folio.

P. FRANCESCO ALBERTO DE LA GUEVA (1^a metà del sec. XVII) di Fuentes de Ebro, salì in gran fama sì nella filosofia, come nella teologia, nella poesia e nella sacra eloquenza. Qualificatore della Suprema Inquisizione di Spagna ed Esaminatore sinodale.

P. G. B. DESBOIS (1654-1702). — Versatissimo nella teologia, filologo e letterato, pubblicò varie opere teologiche e scritturali, tra le quali un riassunto in quattro volumi delle «*controversie*» del Beilarmino.

P. GIOVANNI CLEMENTE Y LOBERA (1657-1724) di Santa Engracia de Embun. — D'illustre famiglia, fu assai stimato non solo per la sua profonda erudizione nelle discipline ecclesiastiche, ma per la sua cultura nelle lettere e nelle matematiche. Fu Qualificatore della Santa Inquisizione d'Aragona e teologo ed esaminatore della Nunziatura di Spagna. Diede alle stampe varie sue opere.

P. OGNISSANTI PASTUREL (1671-1731). — Latinista di grido e buon teologo, scrisse due opere «*sulla peste del 1720*» in cui riferisce gli atti eroici compiuti in quel flagello.

P. MICHELE ANGELO MARIN (1697-1767), da Marsiglia. — Illustre scrittore, ha dato alle stampe moltissime opere di grande pregio. Allo studio profondo della filosofia e teologia

accoppiò quello delle lettere, per le quali mostrò grande trasporto. Si applicò allo studio dell'ebraico, per mettersi in grado di predicare da controversista agli ebrei d'Avignone. Clemente XIII l'onorò di tre Brevi per congratularsi dei suoi lavori, e lo esortò a riunire in una sola collezione tutti gli atti dei Martiri.

P. BENETELLI LUIGI MARIA da Vicenza 1644-1725. — Allo studio della filosofia, teologia e S. Scrittura che insegnò nel nostro Collegio di S. Bartolomeo in Venezia, accoppiò quello della lingua greca, caldaica, siriana ed ebraica, che apprese da due rabbini, ricevendo da questi quelle armi che un giorno dovevano essere rivolte contro di loro.

Fu Censore e Consultore della S. Inquisizione, e predicatore ascoltissimo per quarantatre quaresime.

Il Ven. Gregorio Barbarigo, Vescovo di Padova, lo volle quale primo professore di lingua ebraica nel suo Seminario ed il Cardinale Giorgio Cornaro a Padova, insieme al P. Bertoli, Servita, per prendere parte ad una pubblica disputa tenuta da Antonio Orlando sopra questioni spettanti alla Bibbia.

Le opere di questo illustre Minimo date alle stampe sono varie e molte, ma moltissime quelle che ci lasciò manoscritte, quale preziosa eredità del suo ingegno.

P. GHERARDO DEGLI ANGEI (1705-1783), da Eboli (Salerno). — S'immerse profondamente nello studio della Bibbia e nella lettura dei filosofi e dei classici. A 20 anni pubblicò un primo volume di poesie, poi altri tre, che gli meritavano la fama di valente poeta. La Corte di Vienna lo voleva presso di sé col titolo di Poeta Cesareo, ma egli rinunziò l'invito assai lusinghiero, che fu allora rivolto al Metastasio.

Laureato nell'una e l'altra legge, mentre si dava premura di apprendere l'uso giudiziario e la pratica del foro, abbandonò la sua carriera ed abbracciò l'austero Ordine dei Minimi; dove, abbandonata la poesia e gli altri suoi studi geniali, si consacrò interamente allo studio della Teologia, dei Padri, dei Concili, divenendo *l'aquila degli oratori del suo tempo*. Nelle città, nei giorni in cui egli pre-

dicava, si chiudevano i pubblici uffici per dare a tutti agio di ascoltarlo. Del suo valere oratorio, come quello di poeta, fanno testimonianza tante opere da lui pubblicate.

Fu uomo di sublime ingegno, di aere giudizio, di somma modestia, taciturno, veridico. Nemico degli onori ecclesiastici, rifiutò il Vescovado.

P. CARLO LUIGI HURTREL (1760-1792). — Per la sua vasta cultura fu preposto alla direzione dell'insigne biblioteca del convento di Piazza Reale, una delle più famose di Parigi. Con la forza degna di un discepolo di S. Fran-



cesco di Paola, protestò energicamente a nome della nostra Provincia di Parigi contro le inique soppressioni dei Religiosi, e la contisca dei beni ecclesiastici.

A malincuore dovette dare allo Stato la consegna della biblioteca ricca di 35.000 volumi. Martire nel settembre 1792, fu beatificato da S. S. Pio XI nel 1927.

P. ISIDORO PACE (sec. XVIII). — Stimato cultore dell'eloquenza, della poesia e delle scienze sacre. Membro di varie Accademie. Fu professore del nostro Collegio romano dei Monti. Provinciale di Paola. Pubblicò opere di vario argomento in prosa e poesia.

P. FRANCESCO RUGGERI, di Brescia (secolo XVIII). — Fu teologo ed oratore distinto e cultore non ispregevole di poesia latina e volgare.

P. GHINI PIER MARIA (sec. XVIII), da Meldola (Forlì). — Valente cultore della poesia, della quale ha pubblicato parecchi saggi di pregio.

P. COSTANZO RIGNONI (sec. XVIII). — Illustre Minimo torinese, rinomato per la sua eloquenza e la vasta cultura letteraria.

P. FRANCESCO LO JACONO (sec. XIX). — Professore speciale della gioventù studiosa e dottore nel diritto canonico, nella teologia dogmatica e morale.

P. LAIRE FRANCESCO SAVERIO (1738-1801). — Illustre bibliotecario. Fortemente appassionato per i libri intraprese viaggi e frugò le grandi biblioteche di Roma e delle principali città di Italia. Bibliotecario del principe di Salm-Salm, indi del Card. Lomenie di Brienne. Pio VI, lo voleva bibliotecario in Vaticano: anche il granduca Leopoldo l'avrebbe desiderato a Vienna.

Nel 1791 incaricato a riunire a Sens i libri appartenenti alle congregazioni religiose, presentò al governo un memoriale sulle misure da prendere per prevenire il decadimento dei monumenti antichi. Si oppose con fermezza, non priva di pericoli, al furore dei *novelli Vandali*, e riuscì a salvare un gran numero di documenti preziosi. Bibliotecario del dipartimento del Yonne, fondò la biblioteca di Auxerre. In quella città aprì un corso di bibliografia: e vi fu nominato conservatore della scuola centrale.

Era membro dell'Arcadia in Roma, della Società colombaria di Firenze, dell'Accademia di Besançon. Lasciò varie opere stampate, generalmente sulla storia della *tipografia*: ed alcune manoscritte.

P. VENCESLAO DURYCH (1735-1802). — Famoso letterato, boemo, lettore di teologia e lingue orientali, illustrò con la sua dottrina i nostri conventi di Vienna, Monaco, Praga. Per impulso di Maria Teresa, dall'Arcivescovo

Puchowsky, ebbe incarico, col P. Prochazka, della traduzione emendata della Bibbia in lingua ceca. La sua opera principale è la: «*Bibliotheca slavica antiquissimae dialecti universae Slavorum gentis*» opera in sette volumi, che nella mente dell'A. doveva essere una vera enciclopedia di archeologia slava. È ritenuto come vero iniziatore e maestro nella grande epoca seguente, del rinascimento letterario: ed anzitutto spetterà sempre a lui il magnifico titolo di *Fondatore dello studio comparato delle lingue slave nella Cecoslovacchia*».

P. FRANCESCO M. ALAGNA (1808-1857). — Oltre il magistero esercitato tra i nostri alunni, istrui nell'eloquenza e filosofia un'eletta schiera di giovani ben nati nel convento di Castrogiovanni; nella quale città ebbe poi la cattedra di pubblico professore. Fu predicatore di plauso. Di lui fu pubblicato un volume di poesie italiane e siciliane.

P. RAFFAELE RICCA (1816-1907), genovese. — Versatissimo nelle scienze sacre, fu pure letterato e membro di varie Accademie. Correttore Generale dell'Ordine per 15 anni, promosse con intelletto d'amore l'incremento de-



gli studi. Professore di teologia e filosofia. In Genova Parroco, nel lungo periodo di circa sessanta anni die' prove luminose di zelo e operosità, instancabili. Per le sue benemerenze

nel colera del 1884, ebbe distintissimi attestati di gratitudine dal Municipio, e uno speciale monumento sepolcrale.

Propose e caldeggiò fin dal 1896 l'erezione del Collegio Internazionale in Roma: questo suo voto vede oggi l'adempimento.

P. FRANCESCO FAUSTINO PROGHAZKA (1719-1809). — Chiarissimo letterato, direttore dei ginnasi di Praga, membro del Consiglio per le scuole medie, direttore di tutti i ginnasi in Boemia, prefetto della biblioteca dell'Università di Praga. Oltre la traduzione in ceco di alcune opere di S. Agostino, è autore di « De saecularibus liberalium artium in Bohemia et Mora-

via fatis » e « Miscellaneen der böhmischen und marhüschén literatur ». Nella sua attività letteraria destinata per il popolo, con sagacia ed opportunità si valse dei risultati scientifici della critica biblica, e degli studi linguistici e storici del tempo. Ne diè un saggio quando col Durych preparò l'edizione popolare della Bibbia. Pubblicò, col dotto confratello, la Bibbia Czecca, cioè tutta la S. Scrittura (1778-1780). Perfezionata e corretta fece un'altra edizione del Nuovo Testamento (1786), e della Bibbia Czecca (1804). Diede alla luce anche dodici opere dell'antica letteratura czecca (cronache ed itinerari), lavoro assai importante nella letteratura czecca del sec. XVIII.

Scienze Esatte.

P. FRANCESCO HUMBLLOT († 1612). — È ritenuto « astro brillante del cielo e della Chiesa. Quindicenne appena era celebrato come filosofo e matematico. A 21 anno Dottore all'Università di Parigi in teologia, diritto e medicina. Salamanca e Tolosa se lo disputarono. Predicatore più potente del suo secolo; tutte le grandi città ascollarono la sua voce; Clemente VIII lo prepose ad una Compagnia di Missionari per combattere il Calvinismo: i suoi discorsi raccolti da amanuensi, stampati andavano a ruba. Condusse molti celebri calvinisti alla fede. Morì a 43 anni, martire in questa lotta, avvelenato dagli Ugonotti; ebbe il nome di martello degli eretici. Aveva rifiutato due volte l'episcopato; pubblicò parecchie opere di matematica e di polemica e di oratoria.

P. GIANFRANCESCO NICERON (1613-1646). — Insigne scienziato parigino, si dedicò in modo particolare allo studio della matematica, e principalmente dell'ottica in cui divenne eccellente, senza tralasciare di coltivare le discipline filosofiche e teologiche: fu pure valente nel disegno. Morì appena trentatreenne, sinceramente compianto specialmente dai dotti e dagli eruditi che lo amavano assai. Pubblicò opere pregevoli sulla prospettiva. Tra le altre curiosità aveva dipinto un quadro che al-



l'occhio nudo rappresentava il Sultano Achmet allora regnante, e che attraverso un vetro poliedrico riproduceva il Re Luigi XIII di Francia.

MARINO MERSENNE (1588-1648), di Parigi. — Scienziato tra i più eminenti del suo secolo. Fu detto « abisso di tutte le scienze, che ha

scritto di una prodigiosa diversità di materie, che il suo secolo ammira e che la posterità, attonita dovrà venerare». Scrisse voluminose opere di matematica, fisica, scienze



naturali, teologia, filosofia e musica, ricche di erudizione e di svariatissime osservazioni profonde e geniali. Biagio Pascal, suo amico osservò che M. diede occasione a molte e interessanti scoperte che non si sarebbero forse mai fatte s'egli non avesse richiamata l'attenzione dei sapienti. Propose, fra l'altro il famoso problema dei centri di oscillazione, che ebbe sì importanti applicazioni in meccanica. A lui deve attribuirsi l'invenzione del telescopio a riflessione la cui esecuzione fu fatta dal Newton.

Fondò a Pargi una Grande Accademia delle Scienze per agevolare le corrispondenze fra i dotti d'Europa i quali a lui proponevano dubbi e quesiti che egli studiava o faceva studiare e comunicava la soluzione a tutti senz'invidia. Tra i numerosissimi amici furono il Cartesio (ch'egli guidò anche nello spirito) il Peiresch e l'immortale Galileo, del quale tradusse, per primo in francese *Il Trat-*

tato delle meccaniche» arricchendolo delle sue osservazioni e personali esperienze. Pure per il primo ripeté a Parigi le esperienze dei Torricelli sul vuoto, prima che il Pascal le facesse a Puy de dome, anche qui in collaborazione con i Minimi.

S'interessò della navigazione subacquea e a lui spetta il vanto del «divinatore del sottomarino» e fu pure tra i più avveduti precursori dell'aeroplano, sostenendo il principio del più pesante dell'aria del tipo ortottero apparecchio di volo a battuta di ali.

Tre anni or sono all'Augusteo fu rievocata una pagina soavissima delle sue Composizioni Musicali «Campanae Parisienses». Religioso di fama immortale per la sua rara virtù «lo scienziato di più gran cuore del suo tempo».

P. FRANCESCO CAFFARELLI († 1587). — Nobile Milazzese, esimio teologo e predicatore, versatissimo nella astronomia e nella matematica, ebbe gran parte negli studi per la riforma del Calendario Gregoriano.

P. MARTINO HERRISSÉ (1593-1652). — Addeutoratosi alla Sorbona insegnò nel nostro Convento di Parigi filosofia e teologia: si dedicò con vero successo alla predicazione, che esercitò in moltissime città della Francia.

P. STEFANO OCTOUL (1589-1655). — Nativo di Rama-Anello, astronomo illustre condìvide la gloria dei più grandi matematici del suo tempo.

P. FRANCESCO DE LA NOÛE (1595-1670). — Parigino, d'ingegno assai versatile e d'instancabile operosità, si segnalò non solo nello studio delle lingue (latina, greca, ebraica, italiana, spagnuola); ma fu pure poeta non mediocre, oratore esimio, storico eruditissimo, matematico insigne, cosmografo, filosofo e teologo profondo. Fu professore di teologia e filosofia nelle migliori cattedre della provincia.

Ha lasciato prova della vastità della sua dottrina, dell'acume della sua mente, dell'ammirabile sua operosità, nelle molteplici sue produzioni (oltre ottanta) che sono: 1) opere appartenenti alla S. Scrittura; 2) teologiche; 3) storiche; 4) di erudizione scolastica; 5) di filologia, e miscellanea.

P. GIOVANNI RAIMONDO FROMENT (sec. XVIII). — Valente teologo, filosofo e matematico tenne con lode la cattedra nel nostro Collegio della SS. Trinità dei Monti.

P. DIONISIO TEOFILATO (sec. XVIII) da Lecce. — Oltre allo studio della filosofia e teologia, coltivò con grande successo le discipline matematiche e astronomiche.

P. GIROLAMO STANCANELLI (sec. XVIII). — Religioso assai versato nelle matematiche e nelle discipline astronomiche che insegnò nel nostro collegio di Messina.

P. MICHELE DE SALSIS († 1668). — È detto celeberrimo per il grande valore acquistatosi nell'arte di scrivere e dipingere.

P. RENATO SYRET (1618-1666). — Compiuti gli studi letterari nell'Accademia di Parigi; di grande ingegno ed appassionato per le lettere classiche, divenne espertissimo conoscitore del latino, greco, ebraico, e riusciva ad imitare i rabbini nello scrivere lettere nella loro lingua e nel loro stile. Coltivò con ardore gli studi sacri, specialmente la patristica, e si fece ammirare come predicatore: fu pure versatissimo nella storia. Fu assai valente nell'astronomia, nella meccanica e nella medicina, e ne fanno saggio i lavori che pubblicò.

MAIGNAN EMANUELE (1604-1676) da Tolosa. — Celebre scienziato, autodidatta nelle matematiche e nelle meccaniche. Fabbricò da se stesso la maggior parte della sua preziosa e ammiratissima collezione di strumenti, che il Re Luigi XIV e il Card. Mazzarino si recarono a visitare. A Roma guadagnò l'ammirazione e l'amicizia dei dotti.

Bravo pittore è celebre per le sue prospettive. (Nel convento della Trinità a Roma e a Tolosa: S. Francesco di P. in orazione, ma vista di traverso; giacchè di prospetto non è che un paesaggio, vasti campi solcati da fiumi e circoscritti da montagne). Dipinse pure al Palazzo del Cardinal Spada in Roma.

Fu profondo filosofo e teologo. Sua è la famosa e disputatissima teoria della natura delle Specie eucaristiche.

P. GIOVANNI SAGUENS (1618-1779), di Tolosa. — Discepolo affezionatissimo del precedente,

adottò senza riserva i principi filosofici del venerato maestro, li illustrò e difese strenuamente. Uno dei più insigni professori di teologia, versatissimo nelle lingue ebraica e greca. Matematico e buon architetto. Lasciò opere di polso e di mole. Scrisse la vita del suo Maestro.

P. GIOV. BATTISTA FERRARI (1690) da Pizzo Calabro. — Eruditissimo teologo e astronomico insigne: scrisse un Dizionario astronomico.

P. G. B. DE S. LO (1645-1700). — Di nobilissima famiglia, provinciale di Parigi, profondo teologo e matematico ebbe anche grande abilità nella meccanica, scrisse alcune opere.

P. GABRIELE BONOMO (1694-1760). — Prima professore e poi Reggente degli studi della nostra provincia monastica di Palermo. Egli volle che tra i suoi alle dispute peripatetico-scolastiche si unissero le cognizioni scientifiche dei più illustri contemporanei fiorenti in Europa, quali il Leibniz, il Newton, il Loke ed altri.

Alle matematiche consacrò in gran parte della sua vita. Aprì nel Convento di Palermo un'accademia matematica ove si raccoglievano tra gli altri scienziati il Castronio, il Cav. Abate, lo Spedalieri.

Pubblicò la sua Trigonometria piana e sferica, che riscosse il favore del pubblico È l'inventore di un nuovo orologio, di cui diede un saggio col titolo di *Automatum inaequale, sive Horologium antiquum automatis animatum* che per la sua esattezza geometrica rese celebre il suo nome.

P. FILIPPO DESPAGNE (2^a metà sec. XVIII) dei Minimi di Tours, è celebrato come astronomo distinto e storico paziente e fedele. Di lui si conservano due preziosi manoscritti nell'Archivio Dipartimentale di Tours e presso la Società d'Archeologia di Tourraine. Importantissimo per la storia dell'Ordine le « *Notes historique sur l'établissement du Couvent de Plessis les Tours* » dove sono esposti in sintesi gli avvenimenti principali dello storico convento ove visse e morì S. Francesco di Paola dalle origini (1482) fino al 1781, tratti da manoscritti e documenti con rigoroso criterio storico raccolti.

P. MARIANO MORINI (1732-1801). — Illustre professore di filosofia, poi di fisica teoretica e sperimentale all'Università di Modena per 35 anni; amico del celebre Spallanzani; fu inventore di macchine per esperimenti fisici, quali ad esempio: « Un'indicatrice delle scosse e delle direzioni del terremoto » un'altra per misurare « la quantità della pioggia caduta ». Fu corrispondente dell'Accademia dei medici di Parigi, per conto dei medici della facoltà di Modena: diresse la fondazione del Teatro fisico di quella città; cooperò alle esperienze fatte il 1783 intorno ai vasi animali, ed al sangue: fu membro dell'Accademia di scienze; lasciò scritte alcune pregiate dissertazioni di argomento concernenti la fisica. Fu eloquente oratore, e provinciale di Lombardia.

PP. TOMMASO LE SEUR (1703-1770) - FRANCESCO JACQUIER (1711-1788). — Ambedue francesi, inseparabili confratelli; insigni scienziati fisico-matematici, astronomi, filologi, teologi e filosofi. Professori alla Trinità dei Monti (ove quasi sempre vissero) a Propaganda Fide, alla Sapienza, (lo Jacquier anche al Collegio Romano). Membri delle principali Accademie d'Europa. Nella multiforme attività scientifica s'occuparono di questioni d'idraulica, di *metereologia* — lo studio del Jacquier sul clima di Roma e la malaria è base agli studi posteriori su tale argomento — di *statica* — da ricordare il parere sulla stabilità della Cupola di S. Pietro in collaborazione col Boscovich — di *meccanica*, di *musica* ecc. ecc. Ebbero numerosi ed illustri discepoli: ambe-



P. FRANCESCO JACQUIER.

due istitutori del Principe Ferdinando di Parma. (Il Jacquier chiamò a Roma il Calandrelli e l'avviò alla direzione della specola del Collegio Romano). Scrissero opere importantissime. Ma quella che da sola basterebbe ad immortalare il loro nome è *I Commentari dei Principia Philosophica del Newton*, rendendo accessibile ai dotti quest'opera che è giudicata « la più eccelsa produzione scientifica di cui va superba l'umanità ».

Scienze Naturali.

FR. ISACCO QUATROUX († 1675). — Peritissimo nella farmaceutica, la esercitò per tutta la vita a vantaggio dei religiosi e degli estranei: ingrandì e migliorò la farmacia conventuale di Parigi che divenne la più provvista e la più celebre di tutta la città. Tra le molte opere che lasciò scritte, rinomata: « *Tractatus de morbis pestiferis et de ipsa peste* ».

FR. GIOVANNI GERMAIN (sec. XVII). — Già laureato in medicina e chirurgia professò, la nostra regola come umile laico a Lione: visse molti anni nel Convento di S. Luigi a Na-

poli: assai versato nella chirurgia e farmacologia. Ha stampato un trattato di anatomia, ed uno di medicina.

P. CARLO PLUMIER (1646-1704). — Nato a Marsiglia. Celeberrimo scienziato. Fu il principe dei botanici del suo tempo, il più attivo cultore di storia naturale. Disegnatore e incisore abilissimo, lasciò oltre seimila figure di piante e animali. Molte delle sue opere sono edite, e delle inedite non poche andarono perdute; rimangono ancora nella Biblioteca imperiale e nel Museo di Storia naturale non

meno di ventidue volumi in folio riguardanti ogni genere di ricerche. Percorse le coste della Provenza per studi botanici. Luigi XIV l'invio in America per studiarvi le piante specialmente medicinali, donde riportò più di 600 piante da lui stesso disegnate in grandezza naturale. Un secondo viaggio fece nel 1693; e un terzo nel 1695 al Messico e Isola di S. Domingo. A Roma, giovanissimo si era dedicato allo studio dell'ottica, della pittura, della scultura, delle matematiche e del tornio. Di quest'ultima lasciò un trattato, forse il migliore che mai sia stato scritto, e che lo Zar di Russia Pietro il Grande fece tradurre nella sua lingua. Durante una quarto viaggio verso il Perù, morì a Porto S. Maria. Il nome di « *plumeriana* » dato ad un bellissimo genere di *Apocinees*, la frangipanier, consacra la memoria dell'immortale botanico.

P. FILIPPO SERGEANT (sec. XVII). — Fu abilissimo farmacista; uno dei più insigni cultori di botanica che vissero in Roma. Ebbe la gloria d'essere maestro al Plumier, quando dirigeva la farmacia di Trinità dei Monti.

TEOFILO MINUTI (1592-1662). — Uno dei più eruditi orientalisti e paleografisti del suo tempo: fece viaggi scientifici in Oriente per incarico del Peyresch. Nel 1629 recò in Europa fra le altre rarità un Pentateuco Samaritano, che fu di grandissimo giovamento al dotto Morino per confronti e note nella edizione di questo per primo curata del testo samaritano. Raccolse pure il Minuti buon numero di testi Coptici, mummie, monete, medaglie ecc. Godeffe l'amicizia dei dotti e la loro fiducia: il Peyresch morì nelle sue braccia.

P. LUIGI FEULLÉT (1660-1732), da Mène. — Scienziato di fama mondiale; fu astronomo e botanico regio. Esplorò le coste orientali del-

l'America, il Perù, le Isole Canarie. Il risultato dei suoi viaggi e le osservazioni, geografiche, fisico-matematiche, astronomiche e botaniche egli pubblicò in varii volumi illustrati da lui stesso (che era assai valente disegnatore) e sono riputati come guida e modello per i navigatori dell'America. Determinò rigorosamente il primo meridiano all'Isola di Ferro. I botanici hanno dato il suo nome di « *favillea* » ad un genere di piante.

P. CARLO SIGALLOUX (sec. XVIII). — Riferisce il Lalande — *Bibl. astronom.*, vol. I, pag. 361 — che il Feuillet aveva formato a Marsiglia un giovane Minimo, il Sigalloux, che l'aiutava nelle sue osservazioni. Era, proseguì il Lalande, dotto in greco ed in ebraico, ed insegnava filosofia e teologia.

FR. BARNABA STILL († 1794). — S'acquistò fama incomparabile in tutta la Baviera come fabbricatore di birra, presso il nostro Convento di Monaco, così rinomato che perfino i Principi elettori di Baviera onoravano delle loro visite. Ancor oggi rimane la fabbrica con il titolo « *Birra di S. Francesco di Paola* ».

P. SAVERIO GONZALEZ (1712-1784). — Professore di Teologia all'Università di Siviglia, Esaminatore Sinodale dell'Arcivescovado di Siviglia e socio consultore della Reale Accademia di Medicina di quella città.

Di lui scrisse il suo discepolo spirituale (Beato Diego da Cadice, cappuccino): « l'uomo più santo e più sapiente del secolo. La sua intelligenza acutissima e, si può dire, angelica, penetrava a fondo qualsiasi difficoltà, la sua memoria era così tenace da non dimenticare mai ciò che leggeva una sola volta, la sua comprensione era vasta, facile e potente ». È in corso la causa di beatificazione.

Arti belle.

P. MARCELLO PALMERI (sec. XVI), messinese. — Dotato di grande ingegno coltivò con sommo vantaggio l'architettura, riuscendo uno dei più grandi ingegneri del suo tempo. Eletto ad Architetto regio ebbe l'importantissimo incarico di costruire la cinta di mura-

glie e fortificazioni a difesa della città di Messina.

P. CARLO ROYER († 1622), nativo di Tours. — sacerdote esemplare e molto perito nell'arte degli arazzi dei quali ne lasciò un buon numero.

Fr. PIETRO GAUGNEY D'ORLÉANS († 1649). — Alla mitezza del carattere e allo spirito di pietà accoppiava l'eccellenza nell'arte della scultura in legno. I lavori da lui eseguiti nelle nostre chiese di Plessis e di Blois fanno prova del valore non comune raggiunto in quell'arte.

Fr. ANTONIO DONDÉ (1618-1670). — Umile fratello oblato di spechciata probità, attese per ventitré anni a comporre la storia illustrata della vita del nostro S. Patriarca che è la migliore del genere a cui aggiunse poi una serie di ritratti dei personaggi più illustri in Santità dell'ordine.

Fr. MICHELE FRANCESE. — Religioso Minimo di Marsiglia scultore: costruì il coro e gli stali alla Trinità dei Monti in Roma dall'anno 1682 al 1684.

Fr. GIOVANI DAMOISEAU († 1678), borgognone. — Scultore e pittore insieme, a lui si devono le pitture che adornano le pareti della Cappella del nostro S. Fondatore nella Chiesa di Plessis.

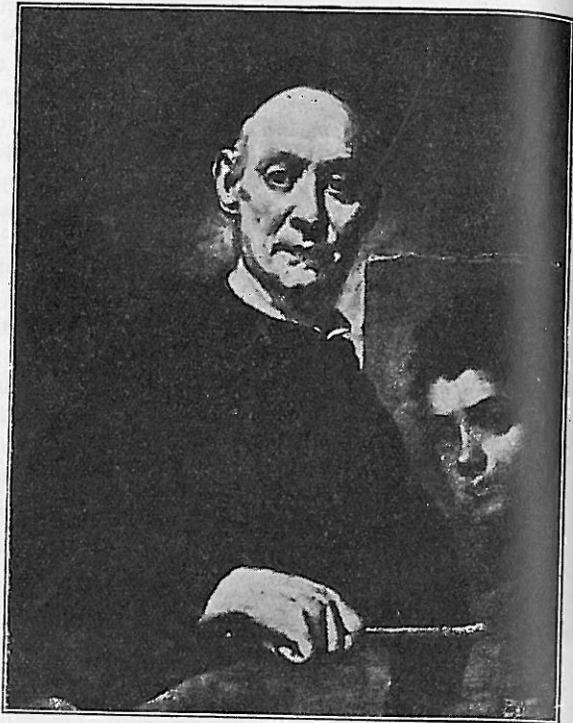
Fr. ANTONIO AUDRIC (1650-1690). — Nacque a La Ciotat, celebre scultore in legno; di lui fanno il più bello elogio i lavori eseguiti nella sagrestia, nella Chiesa e nella Biblioteca del nostro Convento di Plessis.

Fr. OGNISSANTI GAIN (sec. XVIII) del Ducato di Borgogna che si distinse nell'arte della doratura.

Fr. COT TABOUÉ (sec. XVII). — Fratello laico, compagno di Fr. Audric, fece lavori di scultura per la nostra Chiesa di Tours.

P. PIETRO PETASSE (sec. XVII). — Architetto ed enciclopedico dottissimo: disegnò il convento di Semur, fu anche valente oratore: aprì il Convento di Avallon.

Fr. VITTORE GHISLANDI (1655-1743). — Il più fecondo tra gli insigni ritrattisti è considerato



GHISLANDI. - Autoritratto.

per la sua vigorosa personalità l'anello di congiunzione del Tiziano e del Tintoretto al



GHISLANDI. - Un fanciullo artista.

grande Tiepolo. Le sue opere disseminate in varie pinacoteche pubbliche e private, si ammirano per la tecnica vigorosa dei colori e la robustezza dei toni. I critici gli riconoscono il merito di aver nella prima metà del settecento difese e continuate le tradizioni più caratteristiche della pittura veneta, che all'occhio voleva dare anzitutto una festa di colore, un'armonia fatta di contrasti, una calda intensità d'espressioni. A ottanta anni dipingeva ancora, servendosi, per i grandi impasti, come già il Tiziano in tarda età, dell'anulare. La sua scuola non si spense con lui, ebbe numerosi allievi ed imitatori: nessuno però ha superato il maestro che nell'intensa attività di sessanta anni di vita artistica ha lasciato un patrimonio di lavoro ben degno d'esser studiato anche dai moderni.

Fra i suoi discepoli è ricordato un giovane Minimo, morto a solo 22 anni. (Vedi *Il Ritratto italiano del Caravaggio al Tiepolo* Bergamo 1927).

FR. MATTIA IRALA YUSO (1668-1753) da Madrid. — È un autodidatta nell'arte del disegno, dell'incisione e della pittura. Innumerevoli lavori, nel lungo corso della sua vita, lo hanno collocato tra i più eccellenti cesellatori e pittori del suo tempo. Tra le opere d'illustrazione sono rinomate: «La monarchia Indiana, i Geroglifici sacri; le Avventure di Telemaco.

P. GIACOMO REVEST (1688-1761), di Tolone. — Fu teologo ma predilesse l'araldica, la storia, reputato come *unico nella scienza del blasone*. Tra le opere sue sono ricercate l'«*Armorial de toutes les nations de l'Europe*» in 3 volumi, un Trattato de l'arte Araldica.

P. GENNARO CATALISANO (1728-1789), da Palermo. — Si acquistò meritata fama per i suoi prediletti studi di musica in patria ed in Roma.

FR. BARTOLOMEO DA AGUILAZ (1740-1805), da Fresneda. — Cieco dall'età di 13 anni, vesti il nostro abito in qualità di fratello oblato nell'età di ventidue anni. Trascorse tutta la sua vita quale organista della nostra Chiesa di quella città. Egli mostrò grande abilità per i lavori meccanici costruendo strumenti musicali, orologi di grande mole, macchine idrauliche.

Questo benemerito religioso lasciò ancora due sue opere agiografiche.

P. CARLO CASTELLAN (sec. XVIII), da Pizzo di Calabria. — Raggiunse un certo grado di eccellenza nel disegno e nella pittura a cui si dedicò con trasporto.

P. CARLO PIZZORNO († 1902). — Intelligente intenditore di architettura ricostruì la parte del Convento di Gesù-Maria in Genova, rimasti dopo la soppressione, a cui aggiunse un braccio. La ringhiera che abbellisce il cornicione di quel santuario è sua opera. Ricostruì pure il convento di Castelvechio di Oneglia. Parecchi suoi lavori furono premiati in varie esposizioni.

P. BENEDETTO PAPALE (1836-1915). — Genialissimo artista autodidatta. È celebre per le sue produzioni dei *Paesaggi a ritiro*, in



cui sono ammirevoli la più scrupolosa verità, perfetta imitazione della natura, il gusto più squisito. Il soggetto che preferiva è il Presepio che in gran numero eseguì. Tra i lavori che manifestano la feconda fantasia artistica, sono i magnifici disegni per la illuminazione della Scala della ex-Matrice in Callagione sua patria. Era stato anche nell'età giovanile abile predicatore. Molti suoi lavori furono premiati nelle Esposizioni d'arte.

LE NOSTRE SPERANZE.

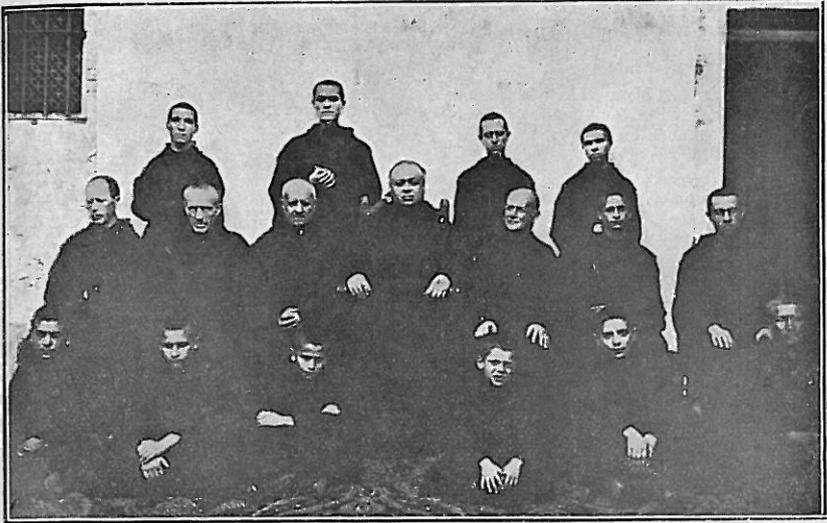
Ai nostri giovani, speranza dell'Ordine e della Chiesa, sono particolarmente dedicate queste pagine, che rievocano venerande memorie di alcuni tra i nostri antenati, che risplendettero per la loro dottrina. Le dedichiamo con l'intendimento di S. Paolo " perchè stimolati da sì bell'esempio dovessimo farci emulatori delle loro virtù, della loro fede e della loro santa conversazione „ (Ad Hebraeos, 13-7).



Teologi di Roma.



Studentato di Genova.



Studentato di Barcellona
(nel centro il R.mo P. Generale).



Studentato di Paola.



Studentato di Vico Equense.



Studenti di Rimini (in ricreazione).